

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE 2000**PRESIDENZA DELL'ON. WIEBENGA**
Vicepresidente

(La seduta inizia alle 9.00)

Ortuondo Larrea (Verts/ALE). - *(ES)* Signor Presidente, non accetto e denuncio pubblicamente l'errore procedurale - deciso non so se dalla Conferenza dei presidenti o dalle Presidenze del Consiglio e della Commissione o dalla Presidenza del Parlamento - su una questione importante come il terrorismo in Spagna. Si tratterà certo di una decisione adottata nel pieno rispetto del Regolamento, tuttavia non è né eticamente né democraticamente accettabile che per una questione di tale rilevanza non si preveda l'impiego di una procedura che consenta lo svolgimento di un dibattito politico su una proposta di risoluzione concreta a cui tutti i gruppi parlamentari interessati possano presentare emendamenti. La procedura adottata mira, a mio parere, a trasformare una dichiarazione scritta presentata da cinque eurodeputati spagnoli - che, beninteso, hanno tutto il diritto di farlo - nella posizione ufficiale del Parlamento. Si tratterà tuttavia di una posizione adottata interessatamente, surrettiziamente, in modo poco leale, fatta passare dalla porta di servizio, quasi di nascosto, onde evitare che altri gruppi e parlamentari possano presentare emendamenti o precisazioni allo scopo di ottenere un ampio consenso sul testo.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Consiglio e della Commissione, vogliate credermi se mi permetto di dire che da quello di oggi è un grave errore politico. Una questione di primaria importanza quale la posizione del Parlamento sul terrorismo non conterà su un sostegno ampio e generale, dato che alcuni, pur rifiutando e condannando fermamente il terrorismo...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Presidente. - Mi spiace, onorevole Ortuondo. Apprendiamo adesso che lei non è d'accordo. Tuttavia, questa è la decisione adottata dagli organi competenti del Parlamento. Prendiamo atto della sua posizione.

Il punto all'ordine del giorno riguarda l'approvazione del processo verbale; l'oratore precedente è invece intervenuto su una questione diversa. Vi sono osservazioni sul processo verbale di ieri?

Schleicher (PPE-DE). - *(DE)* Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione sulla precaria situazione della Scuola europea I di Bruxelles. Migliaia di bambini e ragazzi, prevalentemente figli di nostri agenti, non fanno lezione dalla fine di giugno. A tutt'oggi l'anno scolastico non è ancora cominciato. Originariamente, l'inizio era previsto per il 7 settembre. Pochi giorni prima di questa data, è stato spostato ad oggi ed ora i genitori sono stati informati che l'anno scolastico non può cominciare perché non sono stati ancora terminate importanti opere di ristrutturazione. I lavori a questa scuola si protraggono ormai da anni. Sono ben noti anche i problemi legati all'amianto. Ciononostante non sono state predisposte soluzioni alternative per i bambini. Chiedo alla Presidente del Parlamento di intervenire, assieme alla Commissione, affinché tale situazione non venga risolta a spese dei bambini. E' incredibile! Esiste l'obbligo scolastico ed i bambini non hanno la possibilità di adempiere tale obbligo.

Presidente. - Onorevole Schleicher, sarebbe assai grave se i bambini non potessero frequentare le lezioni. Prendo atto della situazione e, come ha chiesto, ne informerò l'Ufficio di presidenza e gli altri organi competenti del Parlamento. Vedremo cosa sarà possibile fare¹.

Terrorismo in Spagna

Presidente. - L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sul terrorismo in Spagna.

La discussione si apre con gli interventi del Consiglio e della Commissione. Mi è stato comunicato che il Ministro Paul, che interverrà a nome del Consiglio, è ancora in viaggio e spera di poter arrivare fra pochi istanti. Il Ministro ha preso il treno a Parigi e, giacché la seduta è iniziata in anticipo, non è potuto essere con noi fin dall'inizio. Presumo comunque che il Commissario Vitorino sia disposto a rendere ora la dichiarazione della Commissione. Vedremo poi se il Ministro riuscirà a raggiungerci. Do quindi la parola al Commissario Vitorino a nome della Commissione.

¹ Approvazione del Processo verbale - Composizione delle commissioni - Rinvio in commissione: cfr. Processo verbale.

4-009

Vitorino, Commissione. – (PT) Signor Presidente, onorevoli deputati, la Commissione ha preso atto con costernazione della ripresa degli attentati nei Paesi Baschi. La Commissione si associa alle accorate dichiarazioni pronunciate in seguito a tali fatti per condannare gli odiosi atti di violenza compiuti dai terroristi nel territorio di un qualsiasi Stato membro dell'Unione europea e, in particolare, in Spagna. Il terrorismo rappresenta infatti una delle sfide più impegnative per le nostre società; è inammissibile data la violenza cieca che lo caratterizza e che colpisce la popolazione. Gli attentati di stampo terroristico sconvolgono e arrecano dolore ai cittadini europei e devono essere condannati perché i cittadini europei continuano tenacemente ad esprimere la loro volontà di condividere un futuro di pace. La Commissione ritiene che la solidarietà degli altri Stati membri possa e debba sostenere le autorità spagnole nella lotta contro il terrorismo. In tal senso la Commissione si compiace del passo in avanti compiuto con la consacrazione del principio della solidarietà nell'ambito della lotta al terrorismo adottato dal Trattato di Amsterdam. L'articolo 29 del Trattato dell'Unione europea cita esplicitamente il terrorismo quale una delle forme di criminalità da prevenire e da combattere a livello dell'Unione, un settore in cui l'Unione può fornire un contributo decisivo.

La dimensione europea della lotta al terrorismo non è, tuttavia, un concetto nuovo. Taluni interventi di collaborazione dei servizi giudiziari e di polizia di due o più Stati membri, in particolare Francia e Spagna, hanno consentito in tempi anche recenti di conseguire risultati positivi nella lotta contro il terrorismo. Dal canto suo, la Commissione collabora con gli Stati membri e con Europol con il medesimo obiettivo. Infine, in materia di lotta contro il terrorismo, nell'ambito delle azioni del Consiglio d'Europa e delle Nazioni Unite esistono numerose e importanti convenzioni internazionali già firmate o in fase di negoziazione.

Ciononostante, la ripresa degli attentati dimostra che tali sforzi sono ancora, purtroppo, insufficienti per eliminare il terrorismo. E' necessario fare di più in termini di cooperazione europea. Ritengo doveroso ricordare in questa sede, a nome della Commissione, le vittime degli attentati terroristici. Sovente sono i legittimi rappresentanti popolari democraticamente eletti a cadere vittime del terrorismo nell'adempimento del proprio dovere di servitori dello Stato e del popolo; ma dobbiamo ricordare anche e soprattutto le vittime indiscriminate del terrorismo, quei cittadini anonimi che rifiutano di cedere al ricatto del terrore. Il migliore omaggio che possiamo rendere a tali vittime consiste, appunto, nel dimostrare la capacità delle Istituzioni europee di contribuire all'impegno collettivo dei cittadini d'Europa.

Come già affermato, il Trattato di Amsterdam consente all'Unione europea di dare il proprio apporto e per tale motivo, all'indomani della sua entrata in vigore, i Capi di stato e di governo, riuniti nel Consiglio europeo di Tampere, hanno incluso il terrorismo nell'approccio globale della lotta contro ogni forma di criminalità. Sono stati assunti impegni politici chiari, quali l'istituzione di squadre investigative comuni che, a mio avviso, costituiscono lo strumento più efficace per attaccare le fondamenta stesse del fenomeno terroristico. Anche Europol, il cui mandato comprende esplicitamente la lotta al terrorismo, deve contribuire a tale azione comune partecipando direttamente alle squadre investigative comuni. Il sostegno fornito da Europol sarà tanto più significativo quanto più saranno aumentate le sue capacità operative. Se infatti è vero che in molti casi la cooperazione bilaterale tra forze di polizia si rivela uno strumento essenziale nella lotta al terrorismo, è altrettanto vero che la necessità di collegare certe espressioni del terrorismo ad altre forme di criminalità organizzata per quanto riguarda le metodologie, le reti operative e le stesse fonti di finanziamento richiede invece una visione multilaterale, e non solo bilaterale, di questo fenomeno.

D'altronde, signor Presidente, i mezzi di cooperazione giudiziaria, in particolare quelli volti a evitare che la criminalità possa approfittare e avvantaggiarsi delle disparità esistenti tra le legislazioni nazionali, consentiranno anche di ridurre, e forse un giorno di rimuovere, tutti gli ostacoli che impediscono che i terroristi di un Stato vengano processati in un altro Stato dell'Unione. Il percorso da seguire è stato già tracciato con chiarezza, poiché a Tampere è stato deciso che i procedimenti formali di estradizione relativi a imputati condannati in via definitiva dovrebbero essere soppressi in futuro tra gli Stati membri e che il principio del riconoscimento reciproco delle decisioni penali dovrebbe essere applicato non solo alle decisioni passate in giudicato, ma anche a quelle che precedono la fase processuale vera e propria. Un primo obiettivo in tal senso sarebbe quello di garantire l'esecuzione dei mandati d'arresto a fini processuali tenendo conto della gravità dei reati nel caso in cui contro uno stesso soggetto siano stati spiccati più mandati.

Spetta alle parti istituzionali la responsabilità di vigilare affinché gli orientamenti già assunti sul piano politico si concretizzino quanto più rapidamente possibile in norme di diritto e in fatti concreti. Diverse azioni essenziali ai fini dell'inasprimento della lotta al terrorismo sono già previste nello *scoreboard* della creazione di uno spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia e sono convinto che troveranno rapida attuazione, in particolare l'impegno assunto dai Capi di stato e di governo affinché il terrorismo sia una delle forme di criminalità per le quali le Istituzioni europee adotteranno definizioni e sanzioni comuni. In questo modo si invierà un messaggio chiaro del fatto nessuna legislazione di nessuno Stato membro protegge i fenomeni terroristici.

A tale scopo desidero ribadire l'impegno della Commissione di favorire, con tutti i mezzi ad essa conferiti dai Trattati, il consolidamento di un'azione europea contro il terrorismo sia che esso interessi la Spagna sia un qualsiasi altro Stato membro (come, a quanto mi è stato riferito, il Regno Unito la notte scorsa). Nelle società democratiche come la nostra il

terrorismo non può farsi scudo di presunte giustificazioni politiche. Il terrorismo, dobbiamo ricordarlo, è un vicolo cieco e la sua eliminazione in alcuni paesi dell'Europa ci consente di sperare che un giorno scomparirà anche in Spagna.

Spetta ai governi dimostrare all'opinione pubblica l'assurdità del fenomeno terroristico e attaccare con una strategia d'intervento diversificata le sue stesse radici e basi portanti. Sono persuaso del fatto che le società democratiche a cui siamo fieri di appartenere usciranno vincitrici da questa lotta, senza dover mai rinunciare ai nostri valori democratici e dimostrando così che la democrazia è un sistema politico forte nella lotta al terrorismo, grazie al quale è possibile attuare politiche di prevenzione e di repressione efficaci. Questo è quanto sta facendo la Spagna ed è anche quanto la Commissione ha intrapreso nei propri ambiti di competenza.

Signor Presidente, onorevoli deputati, l'Europa è uno spazio di libertà che tutti noi desideriamo consolidare. Ogni attentato terroristico rappresenta, pertanto, un attentato alla democrazia e allo Stato di diritto, che impedisce che i cittadini possano godere della libertà da tutti ambita. Il nostro impegno, i nostri sforzi collettivi devono, quindi, procedere nel senso di garantire il pieno godimento di questa libertà. La libertà non cede di fronte al ricatto, la libertà non soccombe alla paura, perché non può esistere dignità umana senza libertà.

(Applausi)

4-010

Galeote Quecedo (PPE-DE). - *(ES)* Signor Presidente, non ritiene più opportuno - lo dico come mozione di procedura e non a titolo di intervento - attendere alcuni minuti l'arrivo del Ministro? Lei capirà che per me è abbastanza difficile rispondere al rappresentante del Consiglio se non ha avuto la possibilità di intervenire. Le chiedo di sospendere la seduta per dieci minuti, fino alle nove, ora in cui era previsto che il Ministro si presentasse dinanzi all'Assemblea.

4-011

Presidente. - Onorevole Galeote, capisco i suoi sentimenti. A giustificazione del Ministro Paul ricordo che il treno da Parigi arriva alle 8.20. Il Ministro dovrebbe quindi arrivare da un momento all'altro. In considerazione del nutrito ordine del giorno della seduta odierna che ha spinto il Parlamento a decidere di votare alle ore 11.00, preferisco iniziare la discussione senza sospendere i lavori. La invito, pertanto, a prendere la parola per il suo intervento. Abbiamo ascoltato la dichiarazione del Commissario. Abbiamo deciso ieri che avremmo iniziato la seduta alle 8.30 e sarebbe quindi assurdo sospendere i nostri lavori.

4-012

Galeote Quecedo (PPE-DE). - *(ES)* Signor Presidente, sono certo che la stragrande maggioranza del popolo basco, se potesse, ringrazierebbe la Presidenza francese del Consiglio, nonché il Parlamento europeo se si faranno portavoce delle sue più profonde aspirazioni a favore della pace e della convivenza democratica.

Onorevoli colleghi, fin dalle prime elezioni democratiche svoltesi in Spagna nel 1977, i Paesi Baschi hanno potuto godere, più di qualsiasi altra regione in Europa, della più ampia autonomia. Da allora, in sei occasioni, i cittadini baschi hanno avuto la possibilità di eleggere i loro rappresentanti nel parlamento autonomo e non è mai accaduto che il nazionalismo violento e radicale abbia ottenuto, alle urne, il sostegno democratico dei baschi.

Tuttavia, fin dall'approvazione della nostra costituzione, che sancisce il regime di libertà in Spagna, l'ETA ha assassinato nel mio paese 804 persone e ha lasciato più di duemila vedove e orfani in tutto il territorio spagnolo, soprattutto nei Paesi Baschi. Si tratta di donne e di uomini di ogni classe sociale, compresi coloro che hanno dedicato parte della loro vita alla lotta contro la dittatura. Vincendo ogni timore, oggi, nei Paesi Baschi e nel resto della Spagna vi è una reazione popolare, civile e pacifica contro la violenza del terrorismo assassino.

Attraverso questo dibattito, onorevoli colleghi, dobbiamo trasmettere e diffondere il sentimento popolare e contribuire alla mobilitazione dei cittadini europei in un autentico patto a favore della libertà. Dobbiamo far comprendere ai cittadini dei nostri paesi di origine che i principi fondamentali su cui si fonda la convivenza comune sono minacciati quando qualcuno, in qualsiasi parte d'Europa, muore assassinato a causa delle sue idee. Soltanto l'unità dei democratici garantisce l'isolamento dei violenti e di coloro che, approfittando del lassismo favorito dalle nostre democrazie, proteggono, promuovono, giustificano o tollerano atti di terrorismo di qualsiasi genere.

Vorrei che mi si capisse bene. Tutti, senza dubbio, concordiamo sul fatto che il dialogo è un elemento di capitale importanza in un processo democratico. Vi è un'unica eccezione a questa regola d'oro e si tratta di una componente irrinunciabile dei sistemi democratici. In democrazia, onorevoli colleghi, la voce di coloro che intendono distruggerla e che impiegano mezzi criminali a tale scopo deve essere ridotta al silenzio dalla legge, dallo Stato di diritto. La democrazia non deve mai mostrarsi debole di fronte a coloro che al tempo stesso, lo sottolineo, al tempo stesso, recalcitrando, persistono nel tentativo di piegarla ai propri voleri impugnando una pistola.

Sono certo dell'impegno personale e politico del Commissario Vitorino e di tutti i Commissari su tale questione. Lo hanno più volte dimostrato. Pertanto suggerisco al signor Commissario di proporre, facendo uso delle prerogative di cui gode in

fatto di iniziativa legislativa, nuove misure che consentano di procedere nell'ambito della cooperazione in Europa che, come lui stesso affermato, è attualmente insufficiente. Una fra le misure più efficaci in materia di lotta al terrorismo è il mandato europeo di ricerca e cattura che consentirebbe di fare scontare ai terroristi la pena nel territorio del paese in cui hanno compiuto il reato più grave.

Concludo, signor Presidente, ricordando gli europei maggiormente colpiti dal terrore: le vittime del terrorismo e le loro famiglie. Oggi con questo dibattito queste persone sono un po' meno sole.

(Applausi)

4-013

Díez González (PSE). - *(ES)* Signor Presidente, lo scorso giovedì, mentre presentavamo per l'iscrizione al registro una dichiarazione scritta nella quale chiedevamo al Parlamento europeo un impegno diretto e attivo nella lotta contro il terrorismo dell'ETA, questa organizzazione criminale ha cercato di assassinare José Ramón Recalde, un socialista settantenne che ha dedicato tutta la sua vita alla difesa della democrazia e della libertà. Lo ha fatto a San Sebastián, nei difficili anni '60, come professore, fungendo da punto di riferimento per tutti gli studenti per il suo rigore intellettuale e per la sua umanità. Durante il periodo franchista, ha fondato le prime *ikastolas*, scuole in cui si insegna la lingua basca. In seguito, oltre che nell'insegnamento, si è impegnato in due governi autonomi di coalizione con i nazionalisti in qualità di consigliere per l'istruzione e la giustizia.

Questo suo *curriculum* di uomo che ha lottato per le libertà, che ha difeso il dialogo e la tolleranza, ha fatto di lui un bersaglio dell'ETA. E' un'ennesima prova del livello delle bande terroriste. Onorevoli colleghi, il male causato dall'ETA è molto più grave del danno fatto alla convivenza, degli attentati alla nostra libertà e alla nostra vita.

I terroristi e i loro complici hanno proiettato un'immagine completamente distorta del nostro paese, della nostra gente, della nostra storia. Per questo, parafrasando il filosofo basco Savater, vi prego di scusarmi se approfitto di questa occasione solenne per parlarvi della realtà dei Paesi Baschi, perché possiate più facilmente comprendere.

Sono nata 48 anni fa in *Euskadi* e lì ho vissuto tutta la mia vita. *Euskadi* è un paese bello, moderno, aperto, pieno di persone gentili e tolleranti. E' un paese etnicamente composito e pluralista. E' questa la nostra maggiore ricchezza. I nostri giovani non sono molto diversi da quelli della Germania, del Belgio o dell'Italia. Parlano spagnolo, *euskera*, inglese, tedesco o italiano. Navigano nella Rete. Militano in organizzazioni pacifiste, di cooperazione allo sviluppo, per la parità fra i sessi, per l'ecologia, per l'ambiente. Solo pochi giovani baschi indossano cappucci neri. La maggior parte dei giovani baschi si dipinge le mani di bianco per sostenere pacificamente, per le strade, la libertà. Essi, a differenza della persona della mia generazione, sono nati in una democrazia, ma, a differenza dei giovani della loro generazione del resto dell'Unione, devono ancora difendere di fronte ai terroristi la loro libertà e quella di tutti.

Sì, l'ETA da più di venti anni commette assassini contro la democrazia. Ormai sono più di vent'anni che la Spagna ha ritrovato la democrazia. Con la democrazia, noi baschi abbiamo recuperato l'autogoverno, approvato nel 1979 con un *referendum*. Ma prima, nel 1977, c'è stata in Spagna un'amnistia generale e tutti i prigionieri politici, fra cui tutti i membri dell'ETA finiti in carcere durante il franchismo, sono stati messi in libertà. Dal 1977 l'ETA ha continuato ad uccidere, causando la morte di centinaia di persone, fra cui 19 bambini di età compresa fra i due e i sedici anni. Le vittime sono poliziotti, militari, politici, consiglieri municipali, imprenditori, giornalisti, professori, pacifisti, tassisti, negozianti, commercianti di biciclette. Sono queste, onorevoli colleghi, le vittime dell'ETA.

In alcune località e aree dei Paesi Baschi, l'ETA e le sue reti di appoggio promuovono un'autentica pulizia etnica contro tutti noi che sosteniamo opinioni pubbliche non nazionaliste, negandoci l'identità di baschi, cercando di farci allontanare dai nostri paesi e costringendoci al silenzio.

Saremo sempre disposti a dialogare con chiunque accetti le regole del gioco democratico. Tutte le idee possono essere difese attraverso la parola. Non vi è niente di inamovibile. Tutto può essere cambiato, ma non accetteremo mai il terrore quale mezzo per cambiare la nostra volontà. Chiunque uccida con tale pretesa non ha speranze.

La democrazia e i diritti dell'uomo sono la ragion d'essere e di esistere dell'Unione europea. Per questa ragione, quando in una sua parte le azioni fasciste o totalitarie dell'ETA ci tolgono la libertà, gli altri europei devono comprendere che ad essere minacciata è la nostra libertà, quella di tutti, a prescindere dalla nazionalità, dalla lingua, dalla cultura o dalla religione.

(Il Presidente prega l'oratrice di concludere)

Onorevoli colleghi, noi cittadini dei Paesi Baschi siamo gente normale, gente comune che aspira ad uscire per strada senza scorta, passeggiare per città senza doversi guardare alle spalle.

I nostri giovani preferirebbero non dovere manifestare per le strade o dipingersi le mani di bianco. Vogliamo soltanto vivere in pace e difendere la nostra libertà.

Onorevoli colleghi, mi aspetto da tutti voi una solidarietà attiva affinché possiamo essere uguali agli altri cittadini europei.

(Applausi)

4-014

Paul, Consiglio. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, gli Stati membri sono unanimi nella condanna al terrorismo a prescindere dalle motivazioni invocate dai gruppi criminali che si rendono colpevoli degli attentati. Anche il Consiglio dell'Unione condanna con la stessa fermezza tutte le forme di terrorismo diffuse nei quindici Stati membri. Voglio ricordare che nel corso del Vertice dei Capi di stato e di governo che si è tenuto il 19 e il 20 giugno scorso a Santa Maria da Feira in Portogallo il Consiglio aveva espresso orrore per i tragici episodi di terrorismo verificatisi in Europa e aveva affermato con vigore il proprio impegno a perseguire la lotta contro il terrorismo a livello continentale intensificando la cooperazione tra gli Stati membri in tale ambito.

Nel corso della Presidenza francese tengo a manifestare proprio in questa sede la nostra solidarietà dinanzi alla minaccia del terrorismo in Spagna, che attualmente è il più sanguinario in Europa. E' chiaro che l'Unione non può accettare di vedere la costruzione europea strumentalizzata dai terroristi spagnoli come alibi per le loro rivendicazioni. In nessun caso il nazionalismo espresso tramite la violenza può essere compatibile con gli ideali dell'Unione europea. La lotta contro tutte le forme di terrorismo è pertanto una priorità per l'Unione al fine di realizzare lo spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia auspicato dai Capi di stato e di governo in occasione del Vertice di Tampere dell'ottobre 1999.

A lato della cooperazione multilaterale attuata dalle istanze dell'Unione si inseriscono forme di cooperazione bilaterale particolarmente efficaci nonché la cooperazione franco-spagnola che proprio recentemente ha dato i risultati che voi tutti conoscete. In qualità di Copresidente, insieme al collega francese del Consiglio "Affari generali" incaricato della giustizia, stamani desidero parlare dell'attività e delle responsabilità dell'Unione europea in materia di lotta contro il terrorismo in generale, e quindi anche in Spagna.

Se mi consentite un breve *excursus* storico, vorrei iniziare dalle origini della cooperazione tra Stati membri in materia di sicurezza interna, che risale al 1976, all'epoca dei gruppi Trevi. Tali gruppi informali, che si riunivano a scadenza semestrale, erano sin dall'inizio l'espressione di una volontà di cooperazione di polizia in una serie di ambiti e il terrorismo in particolare era di competenza del sottogruppo Trevi I.

La cooperazione di polizia, sviluppata in seno alla Conferenza Trevi, ha condotto all'attuazione di una rete di funzionari di collegamento. L'istituzione di tale rete, forse la più attiva della cooperazione, è stata il frutto del programma d'azione adottato nel giugno 1990 a Dublino dai ministri dell'interno e della giustizia degli allora dodici Stati membri. Erano stati organizzati scambi di esperti che venivano collocati presso servizi specializzati dei vari Stati membri; essi si occupavano di scambi di informazioni, ma assistevano anche i servizi competenti prestando la loro consulenza. Ritengo che oggi si possa affermare che la rete di questi funzionari di collegamento ha ampiamente dimostrato la propria efficacia, in quanto ha favorito lo svolgimento delle inchieste di polizia in tempo reale.

Nell'ambito della cooperazione in materia di giustizia e di affari interni il Trattato di Maastrich ha poi istituito un gruppo di lavoro specifico per la lotta contro il terrorismo. Tale gruppo di esperti di terrorismo è stato confermato nel Trattato di Amsterdam, e ciò dimostra la necessità di mantenere un *forum* in cui i rappresentanti dei Quindici possono incontrarsi per scambiare le proprie esperienze e per cooperare.

I lavori del gruppo hanno condotto il Consiglio ad adottare due decisioni importanti che desidero ricordare. Nel 1996 il Consiglio ha approvato un'azione comune per l'istituzione e la gestione di un repertorio europeo delle competenze, delle conoscenze e del know-how specialistico in materia di lotta contro il terrorismo. Alla fine del 1999 ha poi adottato una raccomandazione sulla cooperazione per contrastare il finanziamento ai gruppi terroristici.

Mi sembra inoltre opportuno ricordare il ruolo svolto dall'Ufficio europeo di polizia, Europol, nella lotta contro il terrorismo. La convenzione del 26 luglio 1995 che ha portato all'istituzione di tale ufficio prevedeva, tra le competenze di questo organo di cooperazione di polizia, "le infrazioni commesse o suscettibili di essere commesse nell'ambito delle attività di terrorismo che costituiscono una minaccia alla vita, all'integrità fisica e alla libertà delle persone e delle cose". Tale convenzione disponeva inoltre l'estensione del mandato dell'Europol che doveva includere il terrorismo al più tardi – e questa era la dicitura originale – entro due anni dall'entrata in vigore che ha avuto luogo il 1° ottobre 1998.

Come sapete, la lotta contro il terrorismo è di competenza specifica di uno dei dipartimenti di Europol, voluto proprio dalla Spagna e quindi è abbastanza naturale che la direzione di tale dipartimento sia stata affidata a un alto funzionario spagnolo. A fronte dell'attività criminale condotta all'epoca da certi gruppi terroristici, il Consiglio "Giustizia e affari interni",

riunito il 28 e il 29 maggio 1998, ha deciso di autorizzare Europol ad anticipare in qualche modo la sua attività di lotta contro il terrorismo a partire dal 1° gennaio 1999.

Infine, non posso esimermi dal menzionare le priorità attuali della Presidenza francese dell'Unione europea in un ambito in cui siamo attivi e che costituisce l'argomento di discussione di questa mattina. La Presidenza francese mira in particolare al miglioramento e all'intensificazione della cooperazione tra gli Stati membri, ma auspica anche che tale cooperazione sia estesa ai paesi candidati all'adesione. Essa riguarda sia l'ambito giudiziario che quello di polizia e forse un giorno si potrà arrivare ad armonizzare o a unificare le incriminazioni penali. Il governo spagnolo, da parte sua, auspica l'istituzione di un mandato d'arresto europeo.

Tra le priorità della Presidenza francese tengo in particolar modo a ricordare l'iniziativa volta all'attuazione di un programma di informazione e di misure da intraprendere per preparare l'adesione dei paesi candidati all'Unione europea. Mediante tale programma saremo in grado conoscere meglio le strutture per la lotta al terrorismo di cui sono dotati questi paesi e di accrescere la sensibilità di Stati che non hanno un'esperienza specifica in tale ambito.

Al fine di redigere un quadro esatto della situazione del terrorismo nell'Unione – e passo alla seconda priorità della Presidenza – intendiamo mantenere la prassi di scambiarsi informazioni in materia di lotta contro il terrorismo nel corso di tutte le riunioni del gruppo di lavoro.

Signor Presidente, signore e signori deputati, è proprio questo sistema che coniuga cooperazione bilaterale e multilaterale che ci ha permesso, anche recentemente, di conseguire risultati notevoli nella lotta contro il terrorismo in Spagna.

* * *

4-015

Galeote Quecedo (PPE-DE). - (ES) Signor Presidente, mentre discutiamo in questa sede tali questioni, José Luis Ruiz, consigliere del PP in un paese della Catalogna, è stato assassinato dall'ETA. Alcuni tentano di confonderci e cercheranno di creare confusione tra le persone oneste presenti in quest'Assemblea. Tuttavia, vi è una frontiera netta che ci separa. Da una parte vi sono coloro che muoiono per la democrazia, dall'altra coloro che uccidono per porre fine alla nostra libertà.

(Applausi)

4-016

Presidente. – La ringrazio, onorevole Galeote, per la sua comunicazione. Si tratta di eventi particolarmente tragici e difficili da accettare.

4-017

Puerta (GUE-NGL). - (ES) Signor Presidente, anche se immagino che stesse per proporlo, le chiedo a nome di tutti un minuto di silenzio per commemorare quest'ultima vittima della democrazia. Questa volta caduta in Catalogna.

4-018

(Il Parlamento osserva un minuto di silenzio)

Presidente. – Onorevoli colleghi, è difficile a questo punto riprendere le nostre attività. Dobbiamo comunque farlo. E' importante che il Parlamento esprima pubblicamente la propria posizione di fronte ad avvenimenti come questi.

4-019

Esteve (ELDR). - (ES) Signor Presidente, molto probabilmente sono stato il primo a venire a conoscenza dell'attentato perpetrato questa mattina alle 7,40. Ne sono venuto a conoscenza già da un po' di tempo. E' avvenuto in Catalogna, a tre o quattro chilometri da casa mia. Ciò è tanto più grave perché, dopo le oltre ottocento persone assassinate dall'ETA, questa mattina, proprio mentre ne stiamo discutendo in questa sede, è stato compiuto un nuovo attentato.

Nessun obiettivo politico giustifica la violenza. Non è possibile che condannare in maniera totale il terrorismo, specie in questo momento, perché i terroristi vogliono annientarci. E', pertanto, necessario ribadire ancora una volta e con forza la nostra posizione di fermezza, di cooperazione - come diceva il Commissario - a sostegno di una democrazia forte, in quanto il terrorismo attenta direttamente alle basi dei nostri valori. Esprimiamo solidarietà a tutte le persone colpite e, al contempo, la nostra speranza di pace.

Dopo l'ultimo attentato, mi risulta particolarmente difficile affrontare questo dibattito. Ne ho parlato con quattro dei cinque firmatari della dichiarazione contro il terrorismo in Spagna. A due di essi ho segnalato che un paragrafo, il secondo, può rendere difficile la firma della dichiarazione da parte di alcuni. Il secondo paragrafo rifiuta ogni dialogo con chiunque tolleri il terrorismo e gli sia vicino. Se ho parlato con gli autori del testo è perché ritengo che avrebbero dovuto trovare una formula affinché tutti potessero firmarla. Perché è difficile firmare il secondo paragrafo così come è stato redatto? Perché

mette in discussione la cultura della pace, la cultura del dialogo. Perché rinunciando al dialogo non sarebbe possibile portare avanti il processo di pace né in Irlanda del nord né in Medio Oriente né sarebbe stato assegnato il premio Nobel per la pace all'onorevole Hume, ed è importante che sia stato lui ad ottenerlo.

Se l'ETA non rinuncia alle sue armi, noi non rinunceremo alle nostre. Se l'ETA non rinuncia alla violenza, noi non rinunceremo alla legge e al dialogo, che sono le nostre armi. Non ne abbiamo altre. Pertanto, quanto ho chiesto con forza in privato lo ribadisco ora pubblicamente e insisto affinché coloro che hanno presentato la dichiarazione rendano possibile la firma di tale documento, perché ogni posizione assunta nei riguardi del terrorismo deve essere giustificata. D'altronde, se tale dichiarazione intende fare riferimento a quella approvata da quest'Assemblea nel 1977, in cui si parlava di dialogo in termini positivi, perché allora non ci appelliamo ad essa, in particolare al paragrafo 8, nel quale il Parlamento parlò di dialogo in termini positivi?

Signor Presidente, tutti dovremmo avere la possibilità di firmare. Nulla giustifica il terrorismo e la mancanza di unità delle forze democratiche.

4-020

Vidal-Quadras Roca (PPE-DE). - (ES) Signor Presidente, ho chiesto la parola per una mozione di procedura dopo l'intervento appena conclusosi dell'onorevole Esteve.

Il Parlamento, il 14 dicembre 1995, ha approvato una risoluzione in cui si afferma: "Ribadisce il rifiuto di qualsiasi tipo di dialogo con coloro che collaborano, proteggono, provocano o eseguono atti terroristici di qualsiasi natura". Il 15 ottobre 1998 il Parlamento ha inoltre approvato una risoluzione in cui si sostiene quanto segue: "Ribadisce il rifiuto di qualsiasi tipo di dialogo con tutti coloro che collaborino, permettano, istighino, appoggino ed eseguano atti criminali".

Due risoluzioni parlamentari, onorevole Esteve. Lei insiste affinché si renda più facile apporre la firma. Ciò che è difficile è mettere qualcuno in pace con la propria coscienza.

(Applausi)

4-021

Knörr Borràs (Verts/ALE). - (ES) Signor Presidente, concordo pienamente con l'onorevole Esteve e vorrei esprimere, a nome del nostro gruppo e del mio partito *Eusko Alkartasuna*, partito del governo autonomo dei Paesi Baschi, insieme ai compagni del *Partido Nacionalista Vasco*, il rifiuto più netto e assoluto del terrorismo, in modo particolare oggi, dopo l'attentato commesso in Catalogna. Ci rammarichiamo che rifiuti decisi e proposte costruttive non vadano di pari passo dato che oggi la dichiarazione in oggetto è stata inoltrata da alcuni gruppi, escludendone altri e senza aprire il dibattito.

Rispettiamo - e non potrebbe essere altrimenti - la libertà di tutti e quella dei vari gruppi politici di presentare dichiarazioni; tuttavia, per varie ragioni, non possiamo condividere l'imposizione del rifiuto del dialogo. In primo luogo, perché siamo profondamente persuasi, come Mo Mouwlan, che il dialogo sia la via più autentica nella ricerca di una soluzione ai conflitti violenti in qualsiasi parte del mondo. D'altronde, non possiamo essere incoerenti con le dichiarazioni del Parlamento. Ne leggerò alcune. Alcuni giorni fa a Strasburgo la Presidente Fontaine ha detto: "A tutti i democratici, uomini e donne, della Spagna e, in particolare, dei Paesi Baschi che continuano a credere, nonostante il clima di terrore, nel dialogo politico".

Se condanniamo, come proposto, il dialogo, dove sarebbero Lionel Jospin, François Bayrou o il nostro collega e premio Nobel per la pace, onorevole Hume, e tutti coloro che hanno creduto nel processo di pace in Irlanda? Dove sarebbe la signora Commissario Reding? Non la citerò letteralmente, ma posso fare riferimento alla sua relazione sul terrorismo, presentata nel 1997 in questo Parlamento. Quando parliamo di un conflitto serio in Europa non possiamo agire con leggerezza e fermarci a dichiarazioni retoriche e ormai consuete senza analizzare le cause e cercare, tutti insieme, una soluzione. Il Parlamento dovrebbe farsi promotore di iniziative tese a porre termine alla crudele violenza che i Paesi Baschi subiscono, a ricercare di vie di dialogo, soprattutto con le forze democratiche basche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è necessaria un'autocritica da parte di tutti i gruppi, compreso il nostro. E' giunto il momento di metterci a lavorare e soprattutto di affrontare una questione seria come quella del terrorismo su basi solide, con il massimo consenso possibile e con la consapevolezza che il dialogo è stato, è e sarà lo strumento migliore per raggiungere la pace e la riconciliazione.

Avremmo potuto presentare un documento alternativo, ma sarebbe stato un grave errore perché riteniamo che, nel caso di una questione così grave e seria, occorra tentare di tutto ad eccezione di proposte che dividano il Parlamento.

Mi sia permesso un breve inciso di natura personale. Nel 1970, circa trenta anni fa, in piena dittatura franchista, mi trovavo in carcere per difendere le libertà e già allora mi opponevo all'ETA. In quanto essere umano, consapevole e fiero della propria intelligenza, sono disposto ad imparare, ma mi permetto di precisare che non accetto lezioni in materia di fermezza contro il terrorismo.

Concludo, signor Presidente, citando Jorge Luis Borges: “500 anni prima dell’inizio dell’era cristiana, in Grecia, avvenne la cosa più importante della storia universale: la scoperta del dialogo. La fede, la certezza, i dogmi, gli anatemi, le suppliche, le proibizioni, gli ordini, i *tabù*, le tirannie, le guerre e le glorie oscuravano l’ordine. Alcuni greci assunsero, non sapremo mai come, la singolare abitudine di conversare.

Se non fosse stato per quei greci, la civiltà occidentale sarebbe stata inconcepibile. Mi auguro che oggi, dopo questo nuovo assassinio, doloroso, tragico ed esecrabile, in uno dei momenti più difficili e di fronte ai nostri avversari più intransigenti e crudeli, non rinunciamo a quel grande valore della cultura globale che è rappresentato dal dialogo mantenendo la massima fermezza nelle nostre convinzioni democratiche e nel rifiuto assoluto del terrorismo!

(Applausi)

4-022

De Rossa (PSE). – *(EN)* Signor Presidente, una mozione di procedura: nel corso del presente dibattito si è fatto più volte riferimento all’Irlanda del Nord, fino ad affermare che l’elemento che ha sostenuto il processo di pace irlandese era il dialogo incondizionato con i terroristi. Non è corretto.

Il processo di pace era fondato sul cessate il fuoco incondizionato da parte dei *Provisional* dell’IRA.

(Applausi)

4-023

Puerta (GUE/NGL). - *(ES)* Signor Presidente, ho notato che vi sono vari dibattiti paralleli e che probabilmente è più facile parlare quando non si è iscritti in rappresentanza di un gruppo politico. Tuttavia è ben accetto tutto ciò che facilita il dialogo politico e chiarisce le questioni su cui stiamo discutendo e gli obiettivi della dichiarazione scritta presentata.

E’ inutile, oggi, dopo quanto abbiamo ascoltato, parlare del significato del terrorismo dell’ETA, dei crudeli effetti sulla popolazione, dell’attacco frontale ai valori democratici contenuti nella costituzione spagnola del 1978 e nello Statuto dell’autonomia di Guernica, che è costato tanti sforzi e sacrifici al popolo basco e al popolo spagnolo in generale.

Come abbiamo avuto modo di sentire, alcuni fra coloro che hanno lottato contro la dittatura franchista sono seduti in questo Emiciclo, e lo meritano, ma altri sono sottoterra, non possono più parlare, non possono più avere alcun dialogo politico. Per questo motivo è necessario quest’oggi chiarire la questione e in tal senso reagisco a queste interpretazioni relative al significato del dialogo politico. Al di là delle naturali differenze politiche, dobbiamo instaurare un dialogo politico tra persone e organizzazioni che rispettino e difendano i valori della democrazia e della libertà.

(Applausi)

Il dialogo politico diventa impossibile quando con una mano o in un certo momento ci si appella a questo tipo di dialogo e con l’altra si carica la pistola o si innesca la bomba per togliere la vita a quello che dovrebbe essere il nostro interlocutore.

(Applausi)

Non si può invitare nessuno a partecipare a questo dialogo. Il dialogo politico può avvenire tra partiti democratici, che siano o meno nazionalisti, tra *Convergència Democràtica de Catalunya*, *Convergència i Unió*, PNV, *Eusko Alkartasuna* e partiti come *Izquierda Unida*, il *Partido Socialista Obrero Español* e il *Partido Popular*, all’interno di istituzioni, in modo trasparente, chiaro, in rappresentanza del popolo, rispondendo dinanzi ai cittadini. Tale dialogo, invece, non può esistere se richiesto da coloro che inducono alla violenza. Un simile dialogo non è possibile in una società democratica e aperta.

Sappiamo che i problemi e le contraddizioni politiche, economiche e sociali si risolvono con il dialogo e con decisioni prese in seno alle istituzioni democratiche. Tuttavia, non utilizziamo il dialogo come risorsa retorica universale accettando che possa essere utilizzato da coloro che operano e che inducono alla violenza e da coloro che deplorano le morti come se fossero dovute a incidenti stradali quando in realtà si tratta di autentici, crudeli assassini contro bambini e persone inermi. Ciò è intollerabile in nome della democrazia. A queste persone dico che è molto meglio tacere. Mi auguro che ascoltino il mio messaggio e che parlino assumendo un atteggiamento etico e non esprimendosi con la violenza.

(Applausi)

Il dialogo non può essere la copertura per mascherare la violenza e il terrore, il dialogo non può significare la resa di fronte al crimine. Il dialogo politico è possibile solo se bombe e pistole tacciono e si accettano i valori democratici. Rifiutiamo l’appello al dialogo e alla mansuetudine che conducono alla dittatura e ai campi di concentramento. Auspichiamo invece fermamente un dialogo responsabile e democratico per raggiungere la convivenza e rafforzare la democrazia di cui abbiamo tanto bisogno.

(Applausi)

4-024

Gorostiaga Atxalandabaso (NI). – *(EN)* Signor Presidente, più di 15.000 persone sono state arrestate. Più di 5.000 sono state torturate. Centinaia sono state uccise. Giornalisti e deputati sono stati assassinati dai terroristi di Stato, al pari di eletti locali, di uomini e donne, di miei colleghi, anche loro uccisi dai terroristi di Stato nel Regno spagnolo. Come può il Parlamento europeo collaborare con simili terroristi?

(Vivaci proteste e commenti)

Oggi più che mai, la grande maggioranza del popolo basco intende rispettare l'impegno alla non violenza. E' il caso di ricordare, in questo momento, che l'accordo di Lizarra, che due anni fa aprì la strada ad una società basca pacifica e democratica, è stato sostanzialmente rigettato dal governo di Madrid dopo un cessate il fuoco incondizionato.

(Proteste prolungate)

Le toccanti osservazioni sulle vittime dell'ETA e della repressione spagnola mostrano meglio di ogni altra cosa quanto sarebbe tragico lasciarsi sfuggire questa grande occasione. Siamo pronti ad aiutare in qualsiasi modo il processo di pace e non faremo mai nulla che possa ostacolare la soluzione definitiva dell'attuale conflitto mediante il riconoscimento dell'identità basca.

(Proteste, colpi sui banchi)

Ecco l'idea spagnola di libertà di parola e di democrazia. Non sono tolleranti: hanno parlato per più di tre quarti d'ora e non riescono ad ascoltare me nemmeno per un minuto. Questa è il loro concetto di democrazia!

(Ancora proteste)

Posso assicurare all'Aula che il giorno più bello per tutti i cittadini baschi, compresi i popolari e i socialisti, sarà quello in cui l'Unione europea si batterà per una soluzione politica.

4-025

Van Orden (PPE-DE). – *(EN)* Signor Presidente, a nome dei conservatori britannici, desidero offrire il nostro sostegno alle autorità spagnole impegnate a contrastare il terrorismo, una piaga che il Regno Unito ha subito per 30 anni. Tra l'altro, proprio la scorsa notte, a Londra, si è verificato un altro attentato. Voglio poi esprimere il nostro cordoglio per l'ultima vittima dei terroristi in Spagna.

Per sconfiggere il terrorismo, è essenziale che il governo non lanci messaggi ambigui e mostri assoluta fermezza di fronte all'opinione pubblica. I terroristi non devono avere alcuna speranza di raggiungere i loro scopi con la violenza, nessuna certezza di evitare la punizione per gli orribili crimini commessi e nessun luogo ove nascondersi. In particolare, nessuno Stato membro dell'Unione europea deve offrire rifugio ai terroristi, consentendo che essi sferrino i loro attacchi contro un altro paese.

(Applausi)

Temo che l'esperienza britannica, su questo piano, sia in effetti assai negativa. Intendiamo manifestare il nostro sostegno al governo spagnolo e alle forze di sicurezza nella dura lotta che li oppone ai terroristi dell'ETA e vogliamo esprimere solidarietà con il popolo spagnolo e, in particolare, con quanti sono stati direttamente colpiti dai terroristi.

(Applausi)

4-026

Hume (PSE). – *(EN)* Signor Presidente, mi sia consentito di affermare, davanti al Parlamento, in maniera chiara e inequivocabile che la violenza non ha alcuna possibilità di risolvere i problemi di un popolo diviso e, al contrario, tutto ciò che riesce ad ottenere è di aumentare le divisioni e rendere più difficile la ricerca di una soluzione. Alle organizzazioni che fanno uso della violenza va detto molto chiaramente che la pretesa di agire per ottenere il rispetto dei diritti umani e civili è del tutto falsa, poiché i loro metodi calpestanto il più fondamentale dei diritti, quello alla vita.

Il messaggio che dobbiamo lanciare è che si deve porre fine in maniera totale e assoluta alla violenza. Solo quando non vi sarà violenza, potrà esserci un dialogo e questo dovrà coinvolgere i rappresentanti democraticamente eletti di tutti i settori della popolazione con l'obiettivo di raggiungere un accordo che possa contare sul sostegno leale di tutti i cittadini.

Questo è un modo onesto e sensato di trattare con i terroristi e coloro che mirano sinceramente a risolvere la situazione non dovrebbero avere alcuna remora a percorrere questa strada.

(Applausi)

4-027

Paul, Consiglio. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, anch'io desidero esprimere la mia condanna senza riserve e condivido l'emozione che ha scosso tutti in questo Emiciclo alla notizia che il terrorismo più abietto e cieco ha nuovamente colpito la Spagna stamani alle 7.40 nella persona di José Ruiz, consigliere comunale di Sant Adrià de Besós in Catalogna.

A nome del Consiglio desidero ricordare la cooperazione bilaterale e multilaterale che consente alle forze di polizia e alla giustizia di guadagnare costantemente terreno contro il terrorismo. Proprio pochi giorni fa, grazie a tale cooperazione, è stato arrestato in Francia uno dei principali dirigenti dell'ETA. Ma questo successo, onorevoli deputati, non deve però indurci all'autocompiacimento. Dobbiamo continuare a combattere senza sosta la lotta della democrazia contro la violenza.

(Applausi)

4-028

Vitorino, Commissione. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, a nome della Commissione desidero unirmi al cordoglio espresso per la vittima dell'attentato perpetrato stamattina in Catalogna. Desidero inoltre esprimere preoccupazione per ciò che è accaduto a Londra.

Oltre alla discussione di oggi, che verte sugli strumenti giuridici - ovvero sulla cooperazione giudiziaria e di polizia, nonché sulle modalità per rendere più efficace il sistema di estradizione e per garantire un mandato di cattura europeo, di cui ci stiamo occupando -, l'Europa può fornire un prezioso contributo alla lotta per la libertà e la democrazia. Credo che il messaggio principale deve essere un messaggio chiaro di solidarietà al popolo spagnolo nel suo insieme e al popolo basco in particolare.

Consentitemi una nota personale. Come gli spagnoli, ho vissuto in un paese che per più di quarant'anni è stato retto dalla dittatura, quando tutti gli altri paesi europei vivevano nella democrazia. Ritengo che il contributo più importante che questa Istituzione può dare alla lotta per la libertà e la democrazia in Europa sia quello di esprimere solidarietà per le vittime. Non bisogna mai perdere le speranze. Non bisogna mai smettere di credere che libertà e democrazia trionferanno.

(Applausi)

4-029

Knörr Borràs (Verts/ALE). - (ES) Signor Presidente, vorrei formulare due osservazioni. Innanzitutto, che occorre riflettere su quanto tutti noi abbiamo detto. In secondo luogo, che ci rendiamo conto che facciamo il gioco di coloro che tanto criticiamo, se, mentre gli altri parlano, facciamo confusione.

4-030

Díez González (PSE). - (ES) Signor Presidente, dobbiamo capire di chi si stia facendo il gioco, perché in questa Assemblea democratica è la parola che conta. Noi democratici non possiamo evitare il rischio di essere assassinati, ma possiamo e dobbiamo evitare di essere insultati e qui sono stati insultati i democratici e coloro che lottano per la libertà.

4-031

Nogueira Román (Verts/ALE). - (ES) Signor Presidente, a prescindere dal dialogo con coloro che perpetrano la violenza, dal rifiuto di qualsiasi forma di terrorismo, rifiuto su cui tutti siamo concordi, ritengo che in Spagna manchi una cosa fondamentale: il dialogo tra governo basco e governo spagnolo, il dialogo fra *Partido Popular*, PSOE, PNV ed *Eusko Alkartasuna*, gli ultimi due, partiti che governano i Paesi Baschi.

Se non firmiamo questa dichiarazione non è perché non vogliamo il dialogo con i terroristi, posizione che comprendiamo, ma perché non c'è dialogo fra democratici. E' questo il vero problema, a prescindere della crudeltà di questi assassini. Il Parlamento dovrebbe favorire il dialogo fra democratici. Una volta il presidente della mia regione, la Galizia, ha affermato che l'Europa non rappresentava una questione internazionale. Oreja ha affermato di non desiderare mediatori internazionali. Faccio riferimento a queste due dichiarazioni del *Partido Popular* per dire che l'Europa non è più, per noi, un'entità internazionale ed il Parlamento dovrebbe mediare politicamente, non fra terroristi e governo, bensì tra governo basco e governo spagnolo, tra PP, PSOE e PNV-EA. E' di questo che la Spagna ha bisogno in questo momento, a prescindere dal problema della violenza del terrorismo.

4-032

Presidente. – Onorevoli colleghi, si tratta di una questione particolarmente difficile. Proseguendo, ha facoltà di parola l'onorevole Gorostiaga. Avrei voluto chiudere la discussione, ma, data la rilevanza dell'argomento in esame, si impone una certa indulgenza. La mia posizione deve essere neutrale.

Esorto gli oratori che interverranno ad essere estremamente brevi e chiedo agli onorevoli colleghi di rimanere, per quanto possibile, in silenzio.

Ha facoltà di parola l'onorevole Gorostiaga per una mozione di procedura.

4-033

Gorostiaga Atxalandabaso (NI). – (EN) Signor Presidente, quanto ha appena detto le fa grande onore. Lei è un vero democratico perché rispetta la libertà di parola. Ma il problema, in realtà, non sta in questi termini. Non si accetta che possa esserci un'altra possibilità, ovvero che la regione basca possa avere il diritto ad una propria identità in Europa. Questo è ciò che ai democratici spagnoli riesce impossibile accettare.

4-034

Galeote Quecedo (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, posso fornire altri dettagli all'Assemblea. José Luis Ruiz Casado, consigliere municipale del *Partido Popular*, è stato raggiunto da un primo colpo di arma da fuoco dietro l'orecchio e, una volta a terra, gli è stato inferto il colpo di grazia. Ho già detto prima, onorevole Nogueira, che uno può scegliere di stare da una parte o dall'altra della barricata, ma poi non deve addurre scuse inutili per giustificare la propria decisione.

Onorevole Gorostiaga, in nome di quella libertà di espressione di cui lei parla, mi guardi negli occhi, può assicurarmi che la mia famiglia ed io non siamo minacciati dall'ETA proprio per il fatto di far uso, in questa Assemblea di quella libertà di espressione? Può assicurarmelo, onorevole Gorostiaga?

(Applausi)

4-035

Presidente. – La discussione è chiusa.

Ringrazio il Consiglio e la Commissione per il loro contributo.

4-036

Razzismo

4-037

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta, le seguenti interrogazioni orali:

- (B5-0534/00) presentata dalla onorevole Ludford, a nome della commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni, al Consiglio, sulla posizione dell'Unione europea in occasione della Conferenza mondiale del 2001 contro il razzismo;

- (B5-0536/00) presentata dalla onorevole Schroedter, a nome del gruppo Verts/ALE, alla Commissione, sul razzismo nella Germania orientale;

- (B5-0537/00) presentata dagli onorevoli Kaufmann e Wurtz, a nome del gruppo GUE/NGL, alla Commissione, sulla violenza dell'estrema destra in Germania.

4-038

Ludford (ELDR). – (EN) Signor Presidente, l'apporto comune ed efficace dell'Unione europea è determinante per garantire il successo sia della Conferenza mondiale contro il razzismo promossa dalle Nazioni Unite, che si terrà il prossimo anno, sia della conferenza preparatoria europea prevista per il prossimo mese. L'Unione ha il dovere e la responsabilità, nel campo dei diritti dell'uomo, di tradurre in realtà il principio dell'uguaglianza nella diversità. Essa può e deve contrastare con il massimo impegno la discriminazione razziale e la xenofobia, diventando così un punto di riferimento per il mondo intero nella celebrazione della diversità multiculturale ed etnica.

Auspicio che tutto ciò sia animato da una sincera convinzione politica e non si riduca ad una semplice attività diplomatica. L'interrogazione e la proposta di risoluzione delineano i modi in cui il razzismo deve essere documentato e prevenuto e in cui si devono applicare le sanzioni. Istituire un quadro sanzionatorio efficace significa, innanzitutto, sfruttare appieno il potere dell'Unione europea di emanare leggi contro la discriminazione. L'accordo sull'articolo 13 della direttiva sul razzismo, raggiunto in tempi da primato, ha lanciato il giusto segnale di determinazione. L'efficacia di cui dicevo comporta anche il rafforzamento della cooperazione intergovernativa giudiziaria e di polizia ai sensi dell'articolo 29 del Trattato. La risoluzione indica alcuni modi per ottenere questo scopo.

In occasione del cinquantesimo anniversario della Convenzione europea sui diritti dell'uomo, in novembre, ci aspettiamo che tutti gli Stati membri sottoscrivano il suo protocollo n. 12, che trasforma ogni atto di discriminazione in una violazione diretta della Convenzione.

Sono stati presentati, da vari membri e gruppi, molti emendamenti con i quali concordo, ma anche alcuni che non posso accettare. In primo luogo, mi rammarico che sia stata scelta questa occasione per indicare taluni paesi e partiti attribuendo loro un ruolo particolarmente negativo. Mi riferisco agli emendamenti nn. 1, 3, 5 e 6. Scegliere alcuni paesi, escludendone altri, implica che non è stata effettuata una valutazione complessiva della questione.

Chiedo perciò ai firmatari di tali emendamenti di ritirarli. In particolare, chiedo all'onorevole Ford di ritirare l'emendamento n. 1, nonostante ne condivida lo spirito, poiché sarebbe deleterio che una risoluzione sulla Conferenza mondiale e su quella europea, entrambe molto importanti, venisse indirizzata contro l'Austria.

4-039

Schroedter (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, non passa giorno senza che i *mass-media* riferiscono di atti di violenza da parte dell'estrema destra in Germania. Da diversi anni, iniziative civiche, comunità religiose ed altri gruppi sociali sottolineano i pericoli dell'estremismo di destra. Si tratta di un fenomeno che esiste sia all'est che all'ovest, di estrema gravità anche quando è opera di una minoranza. All'est i gruppi di destra non si considerano più una minoranza, ma un punto di riferimento della società e sono fortemente radicati fra i giovani. Grazie al silenzio ed al muto assenso di ampie fasce di popolazione, in alcune città dell'Unione esistono aree dove a governare è la destra e non più lo Stato.

Pur essendoci ragioni che possono spiegare tale fenomeno, come l'educazione in uno Stato totalitario, la scarsa autostima di molti cittadini dell'est, l'elevato tasso di disoccupazione e la mancanza di prospettive per i giovani, non possiamo limitarci ad individuare le motivazioni: dobbiamo agire! Un'Europa, che si fonda sull'inviolabilità della dignità umana e garantisce la libera circolazione, deve mostrare tolleranza zero davanti alla violenza di destra. Poniamo pertanto fine al silenzio che sembra ignorare la violenza quotidiana della destra in alcune zone dell'Unione europea, anche a rischio di incorrere nell'accusa di denigrare l'Europa stessa. Abbiamo bisogno di un'amministrazione tollerante e dobbiamo supportare finanziariamente ed attivamente i gruppi e gli attivisti locali che stanno dimostrando un grande coraggio civile. L'Europa deve assumere una posizione decisa! L'Europa deve supportare dall'esterno questi gruppi, spingendoli a dimostrare il loro coraggio civile contro la destra!

4-040

Markov (GUE/NGL). – (DE) Signor Presidente, nella risposta all'interpellanza del gruppo PDS presentata al *Bundestag*, il governo federale ha segnalato che nel 1999 in tutta la Germania sono stati registrati 2.031 reati riconducibili all'estremismo di destra ed all'antisemitismo. Il noto giornale tedesco *Der Tagesspiegel* ricorda che negli ultimi dieci anni sono stati commessi 93 omicidi ad opera di estremisti di destra. Gli sviluppi nell'est della Germania sono per me, che provengo dalla RDT, particolarmente dolorosi. Vi sono senz'altro motivazioni individuabili nella struttura sociale della RDT, in particolare le ripercussioni delle strutture autoritarie e la debolezza attuale della società civile nell'est della Germania.

Esistono altrettante cause collegate alle trasformazioni avvenute negli ultimi dieci anni: la separazione tra lo sviluppo economico e sociale della Germania orientale e quello dei vecchi *Land* federali, la scarsa considerazione per le vicissitudini e le esperienze dei tedeschi dell'est, l'incoerenza nell'affrontare la storia passata ed il presente dell'estremismo di destra. Partiti ed organizzazioni di estrema destra, esistenti da molto tempo nei vecchi *Land* federali, provvedono massicciamente a creare infrastrutture ed a fornire supporto organizzativo e denaro ai nuovi *Land* federali.

La polarizzazione sociale, il modo in cui lo Stato si è ritirato dalle istituzioni sociali e educative e la concorrenza sempre più spietata sul mercato del lavoro, rappresentano un terreno particolarmente fertile per il razzismo e la xenofobia. Il senso d'impotenza di molte persone di fronte alla corsa alla globalizzazione, distruttiva dal punto di vista sociale e culturale, e l'arretramento della politica e della democrazia rispetto agli interessi economici delle imprese, rappresenta per gli estremisti di destra un contesto ideale in cui operare.

Una politica retorica basata sul nazionalismo, che fa dell'immigrazione l'argomento principale delle campagne elettorali, spiana la via al razzismo ed alla xenofobia. La politica restrittiva dell'Unione europea in materia di asilo e di stranieri, la mancanza di trasparenza ed il coinvolgimento dei cittadini nella decisione fanno il resto. In primo luogo abbiamo bisogno di una condanna decisa delle idee razziste e di estrema destra; in secondo luogo è necessario provvedere ad un cambiamento in seno all'Unione europea ed ai suoi Stati membri della politica d'asilo e verso gli stranieri che miri all'accettazione ed all'integrazione degli immigrati e dei richiedenti asilo; in terzo luogo c'è bisogno di una politica dell'occupazione e di una politica sociale efficienti, in particolare per quanto riguarda i giovani; in quarto luogo occorre una politica umanistica della formazione che educi alla tolleranza e che insegni a considerare la diversità culturale ed etnica come un arricchimento.

4-041

Paul, Consiglio. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei rispondere punto per punto alla domanda posta dalla onorevole Ludford.

Il Consiglio e la Presidenza attribuiscono grande importanza alla Conferenza regionale europea intitolata "Tutti diversi, tutti uguali" che si terrà a Strasburgo dall'11 al 13 ottobre 2000 in preparazione alla Conferenza mondiale contro il

razzismo prevista per il 2001. In tale contesto la Presidenza si adopera strenuamente per assicurare la maggiore cooperazione possibile e il maggior coordinamento possibile tra gli Stati membri in vista della Conferenza di Strasburgo.

Esiste già un grande coordinamento tra gli Stati membri a margine delle numerose riunioni preparatorie che si sono già svolte. A questo stadio, in occasione della Conferenza regionale di Strasburgo il Consiglio non intende presentare una posizione comune ai quindici Stati membri ai sensi dell'articolo 34, paragrafo 2. Credo però che sia importante che continui il coordinamento tra gli Stati membri per evitare che siano espresse opinioni divergenti sulle varie materie in programma. Per contro, il Consiglio intende – e voglio sottolineare tale punto – presentare una posizione comune in occasione della Conferenza mondiale che si terrà l'anno prossimo in Sudafrica; sono, infatti, già stati avviati i lavori per definire detta posizione comune.

Al fine di coordinare le loro posizioni in vista della Conferenza regionale, gli Stati membri terranno conto delle utili raccomandazioni contenute nel documento pubblicato il 17 aprile dai servizi della Commissione.

I mezzi da mettere in atto per garantire una maggiore sinergia sono stati definiti dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo, dalla commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa, nonché dall'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia. Desidero ricordare alla onorevole Ludford che il 21 dicembre 1998 il Consiglio ha adottato una decisione sulla conclusione di un accordo volto a istituire una cooperazione più stretta tra l'Osservatorio europeo e il Consiglio d'Europa e che la collaborazione tra queste due istituzioni, come hanno dimostrato i fatti, si è rivelata estremamente fruttuosa.

Continuano, tuttavia, i lavori volti a definire le modalità per rafforzare i legami tra l'Alto commissariato e l'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia.

Desidero inoltre ricordare che il 21 giugno 2000 è stata adottata la direttiva del Consiglio relativa all'attuazione del principio di parità di trattamento tra le persone a prescindere dalla razza o dall'origine etnica. In considerazione delle implicazioni tra questa direttiva e la proposta di direttiva sulla creazione di un quadro generale a favore della parità di trattamento in materia di impiego e di occupazione – la cosiddetta direttiva sulla discriminazione -, la discriminazione razziale è stata soppressa dal campo di applicazione di quest'ultima, ma ricordo che tale campo d'applicazione è nettamente più limitato di quello della direttiva precedentemente adottata che non riguarda solo l'impiego e l'occupazione, ma anche la protezione sociale, i vantaggi sociali, l'istruzione nonché l'accesso e l'erogazione di beni e servizi.

Per quanto riguarda il programma d'azione comunitaria di lotta contro la discriminazione, i lavori in seno al Consiglio sono a buon punto. Posso affermare che, se il Parlamento presenterà il proprio parere nel corso della prima Plenaria di ottobre, il Consiglio sarà in grado di adottare un accordo politico il 17 ottobre; in questo modo, il testo potrà essere approvato prima della fine della Presidenza francese e il programma potrà quindi essere varato come previsto, ovvero il 1° gennaio 2001.

Infine, per quanto riguarda l'azione comune del 1996 in merito all'azione contro il razzismo e la xenofobia, nel maggio 1998 il Consiglio ha esaminato una relazione sul rispetto degli obblighi gravanti sugli Stati membri ai sensi dell'azione comune e ha deciso che l'attuazione di tale azione dovrà essere sottoposta a un nuovo esame che consentirà al Consiglio di valutarne l'efficacia globale, identificando gli elementi che devono essere rafforzati.

Onorevole Ludford, spero di aver risposto alla sua domanda in modo esauriente.

4-042

Diamantopoulou, Commissione. - (EL) Signor Presidente, la mitologia dell'antica Grecia annovera due mostri, Scilla e Cariddi, che catturavano gli uomini per mangiarseli. I due mostri dell'Europa contemporanea sono purtroppo il terrorismo e il razzismo, le due problematiche oggi in discussione.

Per battere i due mostri Ulisse diede prova di intelligenza, tenacia e coraggio. Altrettanto devono dimostrare d'avere i leader politici europei di oggi. Sessant'anni fa abbiamo vissuto una delle guerre più brutali della storia dell'umanità. L'idea dell'Unione si deve proprio alla necessità di creare istituzioni volte a garantire la pace e in questi anni si sono compiuti importanti passi avanti.

Purtroppo lo spettro del razzismo aleggia ancora sull'Europa. L'approccio della problematica a livello europeo ha diverse componenti, una delle quali è costituita dalle politiche fondamentali dell'UE volte a rafforzare l'Europa sociale, a ridurre le differenze e a conseguire l'ampliamento, aiutando i paesi dove ci sono problemi.

Per quanto concerne in particolare la lotta al razzismo, vorrei citare alcune politiche e misure concrete. Nel 1996 il Consiglio ha adottato un'azione comune in materia di cooperazione giudiziaria tra i paesi per far fronte al razzismo e si è presto passati alla seconda fase di detta azione comune.

Il Trattato di Amsterdam rappresenta un'arma importante nell'arsenale istituzionale dell'Europa. Gli articoli 29 e 13 permettono di adottare politiche molto concrete. Più specificamente l'articolo 29 prevede la possibilità di lottare contro il razzismo e la xenofobia mediante la cooperazione nell'ambito della giustizia e della sicurezza, in modo da poter creare uno spazio unico di libertà e giustizia. A Tampere è stata messa a punto ed adottata una politica comprendente vari provvedimenti in questo campo, mentre già si pensa a misure atte a contrastare i reati commessi via *Internet*.

Ai sensi dell'articolo 13, inoltre, sono state proposte due direttive, la prima delle quali riguarda le discriminazioni sessuali, è stata approvata a tempo di *record* da Consiglio e Parlamento – in soli sei mesi – e fa oggi parte della legislazione comunitaria. La seconda direttiva prevede la possibilità di far fronte a qualsiasi genere di discriminazione sul posto di lavoro ed è oggetto di discussione nell'attuale semestre di Presidenza francese. Certo le leggi da sole non bastano e quindi la Commissione ha proposto un programma contro le discriminazioni che consente a governi, ONG e amministrazioni locali di cooperare per giungere a politiche innovative e di scambiarsi esperienze nella lotta contro il razzismo.

L'Osservatorio europeo di Vienna è un'istituzione importante, il cui compito è fornire dati oggettivi, attendibili e comparabili in merito ai fenomeni di razzismo, xenofobia e antisemitismo; rappresenta uno strumento essenziale per la programmazione non solo a livello europeo, ma anche nazionale. L'Osservatorio ha già presentato studi sull'estensione del fenomeno e sulle manifestazioni del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo nei vari Stati membri, nonché analisi sulle cause, le conseguenze e gli effetti, ed ha preso in esame esempi di buona pratica che hanno dato frutti in taluni paesi. L'Osservatorio sta anche provvedendo alla creazione di una rete coordinata di ONG che potranno collaborare a livello europeo per far fronte alla xenofobia; esso può anche formulare raccomandazioni alla Comunità e agli Stati membri relativamente alle politiche che si debbono seguire e in tal senso si è già instaurata una collaborazione con il governo tedesco.

La Conferenza di Strasburgo, infine, rappresenta una tappa assai importante. La Commissione partecipa anche per mezzo di proposte teoriche e politiche; abbiamo già presentato due documenti in cui condensiamo tutta l'esperienza acquisita e le proposte per la lotta al razzismo a livello comunitario, nonché la nostra esperienza in ambiti quali l'istruzione, la formazione, la ricerca e la politica per i giovani ai fini di affrontare tali questioni. E' poi previsto un aiuto economico nell'ambito della Conferenza a vantaggio delle ONG, le quali a nostro avviso possono svolgere un ruolo significativo oltre al ruolo che spetta ai governi. Stiamo negoziando anche un sostegno alla partecipazione delle ONG nelle conferenze regionali che si terranno in Cile, Senegal e Iran.

Onorevoli deputati, non si deve mai dimenticare che l'Unione è stata creata per impedire il ripetersi delle atrocità razziste di 60 anni fa. A livello europeo la politica può contare su un arsenale istituzionale rafforzato dal Trattato di Amsterdam, ma che necessita ancora di ulteriori sforzi, quali la creazione di strutture volte ad analizzare e approfondire il fenomeno e ad aiutare i governi, la realizzazione di una rete europea di vari organismi, che possa sensibilizzare l'opinione pubblica, nonché il sostegno e lo scambio di politiche nazionali in materia di istruzione, *mass media*, politiche per i giovani e informazione a livello nazionale. E' però importante ricordare che la logica di tutte le politiche si basa su un unico principio: tolleranza zero in Europa di fronte al razzismo e no a qualsiasi giustificazione di un atto ispirato al razzismo.

4-043

PRESIDENZA DELL'ON. MARINHO
Vicepresidente

4-044

Cornillet (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, il razzismo è una piaga della nostra società. E' anche uno dei più deplorabili difetti umani che sfugge a ogni controllo. Spesso è figlio della paura, dell'ignoranza, della stupidità, dell'egoismo, ma anche del lassismo delle istituzioni. La società civile, se vuole meritare questo aggettivo, deve snidarlo, bandirlo, punirlo e sradicarlo mediante l'istruzione e la repressione.

L'Europa vuole essere una società civile e ora ha l'opportunità di dimostrarlo con i fatti. Il Parlamento può esprimersi nella posizione comune dell'Unione che sarà presentata in occasione della Conferenza mondiale sul razzismo. La nostra posizione deve essere chiara, intelligibile e specifica.

Deve essere chiara, e quindi non deve dilungarsi inutilmente. Personalmente sono un fautore dei testi brevi. Essa deve avere un'impronta moderna, ovvero deve tener conto dei nuovi mezzi di comunicazione che possono diventare un veicolo per le espressioni di razzismo.

Deve essere intelligibile, ovvero deve articolarsi su grandi idee che consentano di attuare una metodologia basata sull'identificazione, che comporta il supporto dei nostri *partner* delle ONG o dei nostri osservatori, sulle sanzioni, imperniato sulla tolleranza zero, e ovviamente sulla prevenzione.

Deve poi essere specifica, ovvero deve andare al di là del valore universale insito nella lotta contro il razzismo. Il messaggio deve essere specificatamente europeo. Dobbiamo infatti essere onesti: l'Europa è stata spesso una fucina del

razzismo di cui assistiamo a varie manifestazioni nei paesi dell'Unione. In questo senso, abbiamo il dovere della memoria e dobbiamo rimanere vigili.

Il nostro messaggio deve essere ambizioso; dobbiamo infatti diventare un esempio da seguire. Disponiamo di molti strumenti, anche la signora Commissario lo ha ricordato, per lottare contro la discriminazione e il razzismo.

Stiamo elaborando la Carta dei diritti fondamentali che all'articolo 1 esalta la dignità umana. Credo che questo sia stato il motivo che ha spinto il gruppo PPE-DE a impegnarsi nella redazione di tale testo. Intendiamo sfrondarlo di tutte le scorie congiunturali, inutilmente polemiche, e renderlo scevro da aggiunte che non conferiscono nulla al contenuto del testo. Noi tutti - Commissione, Consiglio dei ministri e Parlamento - abbiamo una responsabilità comune e dobbiamo tutti prestare molta attenzione all'approccio comune, poiché la credibilità dell'Europa nel corso della Conferenza dipenderà soprattutto da ciò che abbiamo fatto e dalla credibilità che abbiamo guadagnato nel nostro territorio.

4-045

Terrón i Cusí (PSE). - (ES) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che questo dibattito sia un eccellente proseguimento della discussione sul terrorismo in Spagna svoltasi in quest'Aula all'inizio di questa mattinata. Abbiamo oggi appreso che nei pressi di casa mia è morta un'altra persona che si impegnava come volontario in ambito politico. Un consigliere municipale.

Si tratta di un dibattito opportuno per proseguire quello di stamani, perché, come ha ribadito più volte in questa sede l'onorevole Hume, tutti i conflitti hanno a che fare con la differenza, tutti i conflitti sorgono perché vi è un qualcosa dell'altro che non accettiamo. Ci ha anche ricordato più volte, in questa sede, che l'Unione europea è e deve continuare ad essere un esempio per quanto riguarda la risoluzione dei conflitti.

Potremmo dire che l'Unione europea è oggi l'espressione concreta dell'esatto contrario di quanto esprimano il terrorismo o il razzismo. Per questo credo che essa debba assumere una posizione comune e forte alla Conferenza mondiale contro il razzismo, una posizione sostenuta da alcune azioni, quali l'applicazione nell'Unione della Convenzione delle Nazioni Unite del 1965. Tuttavia, signor Presidente, c'è una questione che, per la sua importanza, deve essere affrontata immediatamente. Non possiamo accettare che siano i radicali a El Ejido in Spagna, in Italia, in Germania, in Austria a prendere l'iniziativa. Dobbiamo rivolgerci alla popolazione europea e, come è avvenuto per la direttiva sulla discriminazione, compiere passi avanti per quanto riguarda gli altri mandati affidatici dal Consiglio di Tampere.

Vorrei, infine, congratularmi con la onorevole Lutford per la sua relazione e dire che intendiamo riflettere seriamente sulle sue proposte. Bisogna riconoscere che oggi l'Europa è più pluralistica di quanto lo fosse un tempo e dobbiamo spiegare al mondo che ne siamo lieti.

4-046

Ceyhun (Verts/ALE). - (DE) Signor Presidente, "Sono morti per la loro diversità di aspetto, di pensiero e di vita" è il titolo del servizio di un quotidiano sulle violenze commesse in Germania da estremisti di destra. Non intendo ricordare in questa sede il numero degli attentati incendiari e delle profanazioni di cimiteri ebraici e nemmeno i diversi soprusi razzisti. Il razzismo in Germania ed in Europa rappresenta una delle maggiori sfide che le nostre società devono affrontare. Il razzismo non costituisce un pericolo solo per le minoranze che vivono in Europa, ma minaccia i valori sui quali, dopo tante amare esperienze, sono state costruite le nostre società. L'Unione europea è il risultato di tale sviluppo.

Plaudiamo all'iniziativa delle Nazioni Unite di organizzare il prossimo anno una Conferenza mondiale contro il razzismo. Dobbiamo approfittare di questa opportunità. L'Europa deve dare un contributo significativo a questa Conferenza. Mi rammarico che i miei colleghi tedeschi non siano al momento presenti in sala e non possano pertanto confermare che il razzismo non ha alcuna possibilità di affermarsi né in Germania né in Europa!

4-047

Sylla (GUE/NGL). - (FR) Signor Presidente, dalla caccia ai musci neri a El Ejido in Spagna passando per l'assassinio dei mozambicani in Germania orientale, ovunque i focolai di violenza razzista sembrano in procinto di incendiare il cuore dell'Europa.

Denunciamo spesso gli autori materiali, ma ritengo sia giunto il momento di denunciare anche chi li ispira ideologicamente a colpi di piccole frasi. I partiti di estrema destra si rafforzano strumentalizzando problemi sociali come la precarietà, la disoccupazione, ed è proprio qui che dovremmo agire. Talvolta è proprio il silenzio-assenso dei partiti politici tradizionali, di destra come di sinistra, che li aiuta a raccogliere consensi.

L'estrema destra può arrivare al potere solo facendo leva sulle nostre debolezze, sulle nostre rinunce. In questo modo coloro che ne riprendono i discorsi e le tematiche le conferiscono credibilità, mentre coloro che credono di ammansirla coinvolgendola negli affari pubblici, la banalizzano.

Non è possibile capire la strategia dei partiti di estrema destra guardando solo all'odio che hanno verso gli stranieri, bisogna guardare anche al loro progetto sociale generale, ai discorsi contro l'umanità, all'atteggiamento contro la cultura. Emergono allora i discorsi contro l'umanità, gli attacchi contro la cultura, contro i diritti dei lavoratori, contro il diritto di sciopero, contro il volere dei lavoratori. Bisogna inoltre evitare di relegare le donne in casa assegnando loro una retribuzione per la maternità, come abbiamo avuto modo di sentire recentemente. L'unica risposta è un atteggiamento inflessibile. In Francia il motivo per cui siamo riusciti a lottare con successo contro il *Front National* è che non vi è mai stata alcuna alleanza di governo. In Europa dobbiamo investire massicciamente nell'istruzione, nella prevenzione, nella lotta contro la precarietà, riaffermando la parità dei diritti tra residenti stranieri ed europei.

Vorrei concludere ringraziando il Commissario, la signora Diamantopoulou, per aver tracciato un parallelismo tra il terrorismo e il razzismo, poiché credo che in entrambi i casi si tratti di un'inaccettabile minaccia all'integrità fisica degli individui.

La sfida della Conferenza si gioca sull'Europa della tolleranza contro l'odio, sull'Europa della violenza e dell'indifferenza.

4-048

Speroni (TDI). – Signor Presidente, la relazione è pregevole, ma bisogna vedere se effettivamente poi sarà seguita da chi di dovere; è pregevole anche se presenta alcune lacune: per esempio, viene sottaciuto quello che è una forma istituzionale di razzismo, vale a dire la negazione del diritto di autodeterminazione dei popoli. L'Unione europea, purtroppo, non è maestra in questo, avendo ad esempio consentito lo *status* di candidato alla Turchia, che nega questo diritto, come peraltro fa la Cina nei confronti del Tibet, e in questo caso vediamo che il mondo intero, per ragioni economiche, è favorevole a migliorare le relazioni con la Cina.

A proposito di questa relazione, vorrei intervenire particolarmente sull'emendamento n. 6 - che mi auguro venga respinto - dove si cita, tra i partiti razzisti, il movimento politico a cui appartengo. Ora, in Italia esistono leggi molto severe contro il razzismo. La magistratura non è tenera con il mio movimento politico: il suo segretario è stato più volte condannato e sottoposto a parecchi procedimenti penali, ma non certamente per razzismo; il vertice del movimento ed io stesso siamo inquisiti per separatismo, con una pena che prevede l'ergastolo, ma nessun esponente del mio movimento è stato condannato e neppure processato, né per razzismo né per atti di violenza. Non si riesce quindi a capire perché quest'accusa di razzismo!

Io appartengo alla Lega Nord, non al movimento di Haider, quindi non vedo perché si debbano fare queste confusioni. Ripeto: in Italia non c'è alcun procedimento aperto né si è concluso alcun procedimento per razzismo nei confronti del mio movimento, e quindi respingo energicamente questa accusa. Se qualche burlone o qualche buontemponone continua da anni a sostenerla, è perfettamente in malafede!

4-049

Belder (EDD). – (NL) Signor Presidente, il venerdì della scorsa settimana il *Bundestag* ha discusso della possibilità di inasprire la lotta contro l'estremismo di destra in Germania. Si è trattato di una discussione opportuna condotta al livello più appropriato. In quella occasione il portavoce dei Verdi, compagno di partito della onorevole Schroedter che ha posto l'interrogazione, ha affermato che non esistono soluzioni semplici per la lotta all'estremismo di destra. A suo giudizio, un filo di speranza è rappresentato dalle numerose iniziative adottate dai cittadini contro l'estremismo di destra nei nuovi *Land*. Il portavoce dei Verdi, tutto considerato, si esprime con toni meno cupi e meno allarmanti della sua compagna di partito che siede in questo nostro Parlamento.

Non è certo mia intenzione sminuire le giuste preoccupazioni della onorevole Schroedter a proposito del rifiuto sociale nei confronti degli stranieri - si potrebbe parlare di un vero e proprio sentimento xenofobo - nell'est della Germania. Sono gli abitanti della Germania orientale, molto più di quelli della Germania occidentale, a ritenere che siano troppi gli stranieri presenti sul loro territorio e a sentirsi sfruttati da questo gruppo. Si tratta di un dato singolare, dal momento che nella Germania orientale risiedono oggettivamente pochissimi stranieri. Secondo una fonte di stampa tedesca, la quota di stranieri rispetto alla popolazione oscilla fra l'1 e il 2,5 per cento.

Questo paradosso, logicamente, preoccupa i tedeschi. E' proprio questo elemento nazionale di fondamentale importanza a mancare nell'introduzione scritta della onorevole Schroedter alle sue interrogazioni. La collega sostiene che alla base della violenza razzista nei nuovi *Land* vi è una "percentuale drammaticamente elevata" di comportamenti razzisti fra la popolazione, nonché la trasformazione del razzismo in "una specie di cultura giovanile".

Tale affermazione fa sorgere una domanda: per quale ragione il razzismo - rispettivamente l'estremismo di destra - prospera solo sul territorio della ex Repubblica democratica tedesca, la RDT? Il collega onorevole André Brie ha fornito una risposta chiara e plausibile. Il commentatore della *Frankfurter Allgemeine* lo ha citato ieri approvando la sua analisi e menzionando la frase: "Una delle innumerevoli cause della violenza di destra risiede certamente nella RDT".

Il pubblicista tedesco Lutz Rathenow precisa ulteriormente quest'affermazione: "Lo Stato della RDT riservava agli stranieri un trattamento che i radicali di destra oggi si sognerebbero di poter applicare". Questa politica ha lasciato la sua

impronta fino a oggi nella parte orientale della Germania unificata. Qui non ci sono da prosciugare paludi che esalano fumi di estremismo di destra, aggiunge Rathenov; qui occorre una "normalità" sociale alla quale la Repubblica federale tedesca è male preparata e per la quale è anch'essa in parte responsabile. All'epoca delle trattative con la RDT, quale *partner* negoziale della Germania occidentale si è mai preoccupato del destino degli immigrati vietnamiti nella Germania est? E questo *partner* cristiano-sociale – le parole sono di Rathenov – non era turbato dal fatto che le immigrate vietnamite fossero costrette ad abortire in caso di gravidanza?

Signor Presidente, ci vorrà ancora un po' di tempo per sconfiggere il complesso di inferiorità di cui soffrono molti cittadini dell'ex RDT che nella Repubblica federale si sentono individui di seconda categoria. Quale antidoto ai radicali di destra, ai neonazisti e agli *skinhead*, Lutz Rathenov lancia un'interessante proposta: "Esistono dei luoghi all'estero dove i giovani dovrebbero essere inviati a trascorrere un paio di anni". Senza rendere obbligatorio un simile sistema, ritengo che debba essere possibile un sostegno finanziario europeo all'iniziativa.

4-050

Sichrovsky (NI). – (DE) Signor Presidente, purtroppo alcuni colleghi si stanno servendo di questa importante discussione sul razzismo per collocarsi in una lista immaginaria di buoni e cattivi. Mentre i rappresentanti della sinistra prendono con grande naturalezza le distanze dallo stalinismo, dal comunismo e dall'estremismo di sinistra, sembra che non siano capaci di riconoscere la differenza fra destra, estrema destra e fascismo. Tuttavia chi, quando si parla di crimini contro l'umanità, considera automaticamente sempre e solo la responsabilità dell'avversario politico, commette l'errore di strumentalizzare questi reati esclusivamente allo scopo di assolvere se stesso da qualsiasi colpa. Nessuno in questo Parlamento può diventare antifascista solo perché denuncia gli avversari politici come fascisti. Non si possono negare con tale superficialità la propria storia e le proprie responsabilità.

Un'ultima osservazione riguardo all'onorevole Ford che, nel suo emendamento, esprime con un profluvio di parole il consueto odio verso l'Austria. Forse la prossima volta potrebbe farsi consigliare meglio politicamente, la reazione non era quella del Consiglio europeo! L'Austria continua a fare parte del Consiglio europeo. Ed a suo tempo nessuno ha parlato con noi!

4-051

Pirker (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, qual è in realtà lo scopo di questa discussione? Il nostro compito è chiaro, ma difficile: dobbiamo individuare una posizione possibilmente unitaria dell'Unione europea e del Parlamento europeo al fine di elaborare una strategia comune contro il razzismo e dovremo sostenere questa posizione in occasione della Conferenza mondiale. Sono state presentate proposte costruttive in un ambito alquanto delicato dalla signora Commissario, nonché dall'autrice della proposta di risoluzione, la onorevole Ludford, che avranno il nostro appoggio. La discussione non dovrebbe però mai essere utilizzata per altri fini. Purtroppo ciò viene fatto frequentemente da alcuni colleghi, in particolare da una onorevole che ritiene che soltanto una regione sia impegnata nella lotta contro il razzismo, rappresentando così in modo esagerato problemi che in realtà esistono in Europa ed in tutto il mondo.

Nel suo emendamento, l'onorevole Ford ha diffamato l'Austria, il mio paese. Mi ha detto di non aver letto il rapporto dei saggi. Tuttavia nel suo testo, facendo riferimento al rapporto dei tre saggi, egli scrive che i problemi di razzismo e di xenofobia continuano a persistere. Se avesse letto il rapporto, avrebbe potuto accertare che ciò è privo di qualsiasi fondamento. I problemi, così come da lui descritti, non esistono. Al contrario, al governo austriaco vengono riconosciuti grandi meriti, perché ha predisposto efficaci controstrategie che superano, in parte, gli *standard* degli altri Stati membri dell'Unione europea. Vedo qui proposte di risoluzione che chiedono genericamente l'incremento delle linee di bilancio senza peraltro indicare quali attività ed a che scopo ne debbano beneficiare. Ci sono richieste esagerate, come ad esempio l'ampliamento delle quote di immigrazione e l'equiparazione giuridica dei clandestini in seno all'Unione. Si tratta di fattori che, in un contesto così delicato, possono anche originare situazioni preoccupanti. Abbiamo semmai necessità di individuare ed eliminare le cause alla base di tale situazione, di elaborare strategie di politica dell'immigrazione, di considerare le capacità di integrazione e le capacità di accoglienza nei singoli Stati membri che attuano una politica d'asilo comune, che aiutano i profughi, ma combattono gli abusi, ed abbiamo bisogno di misure che favoriscano l'integrazione.

Non dovremmo trattare la questione in modo così superficiale ed accomodante; è una questione troppo seria. Ritengo che ci sia molto da fare in tal senso ed esorto coloro che intendono collaborare in modo costruttivo a seguire le proposte della signora Commissario Diamantopoulou e della onorevole Ludford; inoltre, nell'interesse di uno sviluppo positivo, li invito a tralasciare o ad evitare discussioni inopportune nell'ambito dell'Assemblea plenaria.

4-052

Schulz (PSE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Sichrovsky ha appena espresso alcune considerazioni sulle quali è il caso di riflettere. E' vero, essere di sinistra non vuol dire che non si possano sviluppare idee fasciste. La storia lo ha dimostrato. E' pertanto giusto che anche la sinistra rifletta sul suo passato e lo stesso vale per la destra. La questione odierna riguarda tuttavia i compiti dei democratici. Il compito dei partiti democratici, siano essi in Germania orientale, nel suo paese, in Italia, in Spagna - e cito El Ejido -, è di riuscire a mobilitare la maggioranza silenziosa che sopporta ed assiste impotente ad episodi in cui persone inermi ed indifese vengono cacciate dai loro villaggi

e perfino uccise. Come mobilitiamo questa maggioranza? La domanda che dobbiamo porci è la seguente: perché nel mio *Land*, la Renania settentrionale-Vestfalia, cinquemila persone manifestano contro un'ordinanza sui cani da combattimento, mentre soltanto trecento aderiscono ad una protesta contro l'estremismo di destra? Questa è la domanda che dobbiamo porci!

Le dirò una cosa, onorevole Sichrovsky: lei è un rappresentante della FPÖ. Criticare il suo partito non significa diffamare l'Austria! Rispetto il popolo austriaco, ma disprezzo i razzisti nel suo partito - e lo dico chiaramente - dei quali anche lei fa parte!

(Applausi)

Lo stesso vale anche per lei, onorevole Pirker. Ribadisco pertanto che, per ciò che concerne l'obiettivo che vogliamo raggiungere con queste interrogazioni orali, per ciò che concerne quanto affermato dalla onorevole Ludford e ribadito nelle mozioni della onorevole Schroedter e della onorevole Kaufmann, la questione non verte sull'individuazione di una particolare regione europea nella quale crediamo che la situazione sia peggiore. Per noi tedeschi, in quanto deputati di un paese che si è macchiato di crimini fascisti, è sempre amaro constatare che ciò accade in Germania. Ma credere che il fascismo sia un fenomeno esclusivamente tedesco porta a minimizzare il problema in tutta Europa. Sottolineo quindi che la lotta va condotta sul piano europeo!

(Applausi a sinistra)

4-053

Cappato (TDI). – Signor Presidente, da radicale e da federalista europeo, da antifascista e da anticomunista che sono, vi chiedo: che cos'è peggio per il razzismo: i programmi dei partiti estremisti di destra o le politiche concrete dei governi europei, proibizioniste e repressive sull'immigrazione, sulle droghe, sulle nuove forme di lavoro, su tutto? Che cos'è peggio?

Su questo tema il Parlamento si dà buona coscienza a buon mercato con solenni dichiarazioni, finanziando iniziative e osservatori che io reputo assolutamente inutili. Ma il razzismo si batte fondando le nostre società sul diritto e sulla libertà, mentre l'Europa cresce come istituzione antidemocratica, proibizionista e repressiva su tutto, con il risultato che essa ha paura e vuole proibire persino le opinioni e i partiti. E' una strada fallimentare. Negli Stati Uniti d'America, dove nel 2050 i bianchi saranno in minoranza, esiste un partito americano nazista, esiste un candidato alle elezioni presidenziali americane del partito nazista, ma nessuno pensa di proibirlo, nessuno ha paura perché lo si batte con le armi della democrazia e della libertà. E' così che si batte il razzismo; è così che si deve battere il razzismo in Europa.

4-054

Sichrovsky (NI). – *(DE)* Signor Presidente, l'onorevole Schulz mi ha dato del razzista. Grazie, signor Presidente, per avermi dato la possibilità di controbattere. Egli stesso si è definito rappresentante di un paese che si è macchiato di crimini fascisti. Non potrei mai fare una simile affermazione, nonostante gran parte della mia famiglia sia stata uccisa nell'Olocausto. Vorrei chiedere all'onorevole Schulz in quanto - sono le sue stesse parole - rappresentante di un paese che si è macchiato di crimini fascisti, di citare una sola considerazione razzista che avrei espresso nel corso della mia carriera politica. Se egli non ne trova, lo pregherei di scusarsi, non per la critica espressa, ma per la criminalizzazione della mia persona!

4-055

Berend (PPE-DE). – *(DE)* Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che la mattinata odierna abbia dimostrato una volta di più come l'estremismo e il razzismo siano senza dubbio uno dei principali problemi che dobbiamo affrontare. Proprio in questi ultimi mesi in Germania si sono susseguiti reati a sfondo xenofobo. Dessau, Monaco, Ludwigshafen, Düsseldorf e molte altre località ci colmano di preoccupazione, soprattutto per l'indifferenza e la freddezza con cui si compiono atti di violenza contro persone indifese.

I luoghi in cui sono stati commessi questi atti dimostrano però che il razzismo e l'estremismo di destra non sono un problema esclusivo della Germania orientale, bensì un problema dell'intera Germania ed anche dell'Europa. Onorevoli Schroedter e Schulz, il voler circoscrivere questo problema, scaricandolo soprattutto sui nuovi *Land*, non ci porta lontano, né ci aiuta l'isolare queste regioni dal contesto che le circonda. E' vero invece che negli ultimi anni la propaganda di quei gruppi che da diverso tempo operano nei *Land* occidentali ha purtroppo trovato un terreno fertile nella Germania orientale e quindi, senza dubbio, c'è molto da fare. Ma l'isteria non è una buona consigliera. Abbiamo bisogno piuttosto di gran fermezza nella lotta contro la violenza ed anche di fiducia nello Stato e nella società e della certezza che questi ultimi saranno in grado di porre fine allo spettro del razzismo.

Non giova a nessuno etichettare più del 10 per cento della popolazione dei nuovi *Land* della Germania orientale come razzista e screditarlo come tale. 16 milioni di cittadini non possono e non devono lasciarsi screditare da una minoranza estremista. I cittadini non si meritano questo trattamento e soprattutto non lo meritano i giovani, per la maggior parte di vedute aperte e tolleranti.

Desidero espressamente ricordare le numerose iniziative delle scorse settimane e degli ultimi mesi promosse dai cittadini dei nuovi *Land* che esprimono di continuo la loro solidarietà alle vittime delle aggressioni e dimostrano che i complotti e gli atti di violenza xenofobi non sono tollerati nel nostro paese.

4-056

Ford (PSE). - (EN) Signor Presidente, il mio impegno nei confronti dell'Austria ha suscitato un certo interesse. Rispondo all'onorevole Pirker che mi interessa a ciò che accade in Austria già da parecchio tempo. Mi sono recato in quel paese nel 1986 per protestare contro la discriminazione attuata da Haider nei confronti della minoranza di lingua slovena della Carinzia.

Pur ammettendo che, come ovvio, i singoli aderenti alla FPÖ possano essere persone oneste e irreprensibili, mi sovviene quell'adagio secondo cui chi va con lo zoppo, impara a zoppiare. E quindi se può apparire inopportuno che taluni, per aver scelto un certo partito politico, vengano etichettati in un certo modo, la responsabilità per tale giudizio ricade solo su loro stessi.

Desidero congratularmi con la onorevole Ludford per il documento in esame, al quale ha lavorato con molto impegno. Devo dire, tuttavia, che, dal mio punto di vista, esso presenta delle lacune, certamente non a lei imputabili. Il Commissario, signora Diamantopoulou, ha affermato con estrema chiarezza che l'Europa ha di fronte a sé due mostri: il terrorismo e il razzismo. Dobbiamo ammettere che essi esistono e non mi pare che la risoluzione lo affermi.

Resiste ancora l'idea secondo cui, in Europa, non vi sarebbe un vero e proprio razzismo. Quand'anche ci fosse, esso avrebbe una diffusione assai ridotta e, se proprio esistesse, la colpa sarebbe delle vittime. E' un punto di vista che io rifiuto. Basta pensare che nella Germania orientale è stato assassinato un mozambicano, che in Spagna sono stati aggrediti immigrati, che in Italia è stato aggredito un insegnante ebreo e che proprio ieri, grazie ai promotori della campagna "Cartellino rosso al razzismo", abbiamo appreso del crescente razzismo nel mondo del calcio.

Di recente, nel Regno Unito un terrorista, David Copeland, è stato condannato per avere ucciso con una bomba omosessuali e non che frequentavano un locale *gay*; inoltre, sappiamo che il governo austriaco ha di fatto licenziato il professor Pelinka escludendolo dall'Osservatorio.

Per assumere davvero un ruolo centrale nell'ambito della Conferenza mondiale contro il razzismo, l'Europa deve riconoscere al proprio interno ciò che altri già vedono. Non possiamo limitarci a vedere solo ciò che a noi piace.

4-057

Krehl (PSE). - (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono di Lipsia; vengo quindi dalla Germania orientale. Mi è accaduto spesso, troppo spesso, di dover assistere ad aggressioni o a tentativi di aggressione commessi da estremisti di destra contro stranieri o persone che semplicemente non la pensavano come loro. Vedo però anche l'altra faccia della medaglia: donne e uomini coraggiosi che si difendono. Si ha un'idea sbagliata della Germania orientale se la si immagina innanzitutto come un paese di estrema destra. La stragrande maggioranza dei cittadini è aperta e tollerante e sono sempre più numerosi quelli che sostengono apertamente la causa della tolleranza. Credo che sia altrettanto sbagliato affermare che i giovani sono di estrema destra. Ritengo che, affrontando questa tematica, non si sia tenuto conto di aspetti importanti, perché può darsi, onorevole Schroedter, che i giovani ed il loro orientamento politico colpiscano di più, ma non bisogna dimenticare che vivono in famiglia e hanno un contesto sociale e che, quindi, se vogliamo risolvere questo problema, dobbiamo incentivare maggiormente la formazione politica, la trasmissione di valori ed ancor di più il coraggio civile.

Nelle ultime settimane il governo federale ha stanziato altri 70 milioni di marchi per l'attuazione di progetti in questo campo. Penso che sia un segnale molto importante. Come lo è, a mio avviso, agli occhi dell'opinione pubblica la procedura volta a verificare se vietare l'NPD. Neppure noi, in Germania, ci lasciamo terrorizzare da una minoranza. E' questo il banco di prova della nostra democrazia. Sono europea e, come tale, vi prego di non stigmatizzare tutta la Germania orientale. Io e molti altri cittadini in tutta la Germania condanniamo e lottiamo contro l'estremismo di destra e la xenofobia e nella nostra lotta abbiamo bisogno del sostegno dell'Europa!

4-058

Karamanou (PSE). - (EL) Signor Presidente, nell'intervenire in questa discussione di grande attualità, vorrei dire anzitutto che sottoscrivo quanto dichiarato ieri dall'onorevole Sylla durante l'esame dell'ordine del giorno, ovvero che dovremmo pensare a contrastare anzitutto i fenomeni di razzismo che si osservano in Aula e astenerci dal linguaggio razzista che spesso viene usato dall'estrema destra del Parlamento.

Comunque, piaccia o non piaccia, l'Europa è già un continente multirazziale e multicolore e nessun razzista può più impedire che le razze si incrocino e si mescolino. Purtroppo oggi tornano alla ribalta ideologie sul cui altare sono stati sacrificati milioni di vite umane. Ora ricompaiono fortificate perché, oltre all'ideologia fondamentale del razzismo, abbracciano anche la religione e la cultura e propagandano la pulizia etnica, linguistica e religiosa nonché una vera identità culturale.

E' deplorabile che gli esponenti della violenza razzista siano soprattutto i giovani con meno di 20 anni d'età, che spesso non hanno finito la scuola o sono disoccupati. Il pacchetto di misure già presentato dalla signora Commissario Diamantopoulou rappresenta, a mio avviso, una proposta completa e può dare una risposta convincente ai fenomeni di razzismo e xenofobia cui assistiamo nell'Unione di oggi. La responsabilità dello Stato e dei *leader* politici è scontata, ma resta importante il ruolo dei mezzi d'informazione che potrebbero mettere in luce la varietà e la ricchezza della multiculturalità delle società moderne; invece di drammatizzare e di evidenziare la criminalità portata dagli immigrati, potrebbero presentare gli aspetti positivi dell'immigrazione.

Urge adottare misure per includere la questione della lotta al razzismo nei programmi scolastici e nei corsi di formazione e aggiornamento per insegnanti. Occorre mobilitare la società civile così come indicato dalla signora Commissario e dagli altri onorevoli colleghi.

4-059

Diamantopoulou, Commissione. - (EL) Signor Presidente, ho chiesto di intervenire di nuovo in via eccezionale perché ritengo necessario fare una rettifica. L'Europa si fonda sui principi di libertà, giustizia e rispetto dei diritti dell'uomo e non ha il diritto di fare eccezioni né al suo interno né ai suoi interlocutori, men che meno per motivi commerciali o economici. Vorrei quindi segnalare che, per quanto riguarda la candidatura della Turchia, le condizioni sono state precisate con estrema chiarezza. I negoziati per l'adesione della Turchia inizieranno solo se saranno stati soddisfatti i criteri di Copenaghen.

4-060

Presidente. - Molte grazie, signora Commissario Diamantopoulou.

E' stata ricevuta, ai sensi dell'articolo 40, paragrafo 5 del Regolamento, una proposta di risoluzione.¹

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi, alle 11.00.

4-061

Criminalità organizzata

4-062

Presidente. - L'ordine del giorno reca l'interrogazione orale (B5-0476/2000) dell'onorevole Pirker, a nome della commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni, presentata al Consiglio, sul programma d'azione del Consiglio per la prevenzione e la lotta contro la criminalità organizzata.

4-063

Pirker (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, stiamo parlando di lotta alla criminalità e, più precisamente, di lotta alla criminalità organizzata, che è responsabile ormai di almeno un quarto di tutti i crimini commessi e ricava proventi esorbitanti dal traffico di droga, dalla tratta di esseri umani, dalle frodi compiute attraverso le carte di credito e ai danni delle assicurazioni, nonché da altri settori. I proventi ottenuti dalle attività illecite vengono riciclati, introdotti nuovamente nel circuito economico legale, minando le fondamenta del nostro sistema economico e corrompendo anche il nostro sistema sociale e lo Stato.

Perciò dobbiamo fare appello a tutta la nostra inventiva, dobbiamo vagliare tutte le strategie possibili per individuare gli strumenti adatti a combattere il crimine organizzato. Queste misure sono necessarie e il programma d'azione presentato riveste una rilevanza particolare perché lancia un segnale ai cittadini dell'Europa, ribadendo che l'Unione europea non è soltanto un'unione economica e monetaria, ma un'unione che deve essere sviluppata e divenire anche uno spazio di sicurezza nell'interesse dei cittadini europei e degli Stati membri.

Un programma d'azione di questo genere può costituire senza dubbio un valido contributo in questa direzione. Quando si realizzano però programmi di questa portata, è necessario attenersi alle imprescindibili regole europee. Tali regole si applicano anche al presente programma d'azione e perciò ho presentato un'interrogazione parlamentare. Il documento risale a questa primavera, quando la Presidenza portoghese, pur dedicandosi con impegno a questo argomento, non ha rispettato le regole. E' vero che ha assicurato al Parlamento che sarebbe stato consultato sul programma d'azione, che ne avrebbe atteso il parere e che lo si sarebbe integrato nel programma d'azione prima di passare alla sua realizzazione.

Ma la Presidenza portoghese non ha tenuto fede alla sua promessa, inducendomi a inoltrare la presente interrogazione. E' una critica giustificata da molteplici motivi. Da un lato perché la mancata consultazione del Parlamento europeo ci riporta indietro, ad una fase precedente non soltanto al Trattato di Amsterdam, ma di gran lunga anteriore anche al Trattato di Maastricht. Ai sensi dell'articolo K 6, infatti, il Parlamento avrebbe dovuto essere consultato in ogni caso. Anche il

¹ Cfr. Processo verbale.

Trattato di Amsterdam esige pubblicità e trasparenza; si doveva quindi coinvolgere il Parlamento europeo, in quanto rappresentante degli interessi dei cittadini, fin dall'inizio, come la Presidenza aveva originariamente promesso in quest'Aula. Non è stata mantenuta neppure questa promessa.

Chiedo quindi alla Presidenza francese come intende procedere, se prevede di coinvolgere il Parlamento nell'elaborazione di strategie a lungo termine come previsto dal Trattato, attendendone il parere e delineando infine programmi conformi agli orientamenti formulati da questa Assemblea.

Esprimo anche una riserva sul contenuto del programma d'azione; in particolare critico il fatto che le raccomandazioni proposte siano state classificate secondo un grado di priorità da 1 a 5. Ad ogni modo la definizione delle priorità non si basa solo sul carattere d'urgenza e di imprescindibile necessità del provvedimento, ma sovente dipende purtroppo dalla realizzabilità del provvedimento. Cito un esempio. Il blocco, il sequestro dei proventi derivanti dalle attività illecite della criminalità organizzata sono stati classificati con il grado di priorità 3, mentre tutti noi sappiamo che il denaro è la molla che spinge la criminalità organizzata e che, quindi, il blocco e la confisca dei beni avrebbero dovuto ricevere il grado di priorità 1. Vi sono molti altri casi analoghi. Chiedo ed invito la Presidenza francese a rivedere le priorità e a ridefinirle in base alle effettive necessità, invece di ordinarle a seconda del grado di difficoltà che incontra la realizzazione del provvedimento.

Riteniamo essenziale che venga dato maggior spazio alla prevenzione e al riguardo abbiamo già presentato proposte concrete, che spaziano dalla verifica degli aspetti giuridici e delle loro ripercussioni alle azioni volte a contrastare il crimine organizzato, nonché alle misure di prevenzione che puntano a reprimere fin dall'inizio le attività criminose utilizzando strumenti tecnologici. Tra queste ricordiamo l'elevazione degli *standard* di sicurezza per le carte di credito e l'introduzione di sistemi antifurto elettronici per le automobili.

Si tratta quindi di un ricco ventaglio di proposte concrete e, come Parlamento, chiediamo in primo luogo di venir consultati ed in secondo luogo che i programmi di azione e le strategie a lungo termine recepiscano di fatto i nostri orientamenti.

4-064

Paul, Consiglio. - (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, anche il Consiglio ritiene che sia importante garantire un ampio scambio di idee e di informazioni come pure le consultazioni tra le Istituzioni dell'Unione europea. La Presidenza inoltre si è impegnata a coinvolgere più strettamente il Parlamento nei lavori in materia di giustizia e di affari interni, in particolare partecipando regolarmente alle riunioni della commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni.

Il Consiglio però è tenuto al rispetto del Trattato. Il quadro giuridico infatti non gli offre la possibilità di consultare il Parlamento sui documenti di orientamento che sono in corso d'esame presso il Consiglio stesso. Per contro, come sapete, ricordo che in data 21 dicembre 1999 il Consiglio ha trasmesso al Parlamento il documento strategico sulla criminalità organizzata, elaborato nel corso della Presidenza finlandese, precisando espressamente che intendeva tenere l'Assemblea informata sin dall'inizio in merito alle discussioni su tale documento. Inoltre, nel quadro delle riunioni della commissione per le libertà e i diritti dei cittadini la Presidenza portoghese ha informato il Parlamento circa i lavori in corso e i motivi per cui il Consiglio riteneva che la procedura di approvazione del documento strategico dovesse essere attuata con urgenza. La Presidenza ha precisato che il programma d'azione precedente, risalente al 1997, era già terminato e che il Consiglio europeo ne aveva richiesto il seguito.

Onorevoli deputati, il Consiglio non ignora che, sulla base del documento strategico, il Parlamento sta lavorando ad un nuovo documento relativo alla criminalità organizzata e se ne compiace. Come per la risposta del Parlamento al programma d'azione del 1997, il Consiglio intende esaminare approfonditamente tale documento durante la messa a punto della propria strategia e intende tenere conto delle opinioni presentate dall'Assemblea. A questo proposito, il Consiglio invita il Parlamento a presentare un parere sul grado di priorità da assegnare alle raccomandazioni indicate.

In conformità con gli impegni assunti durante la Presidenza portoghese, il Consiglio terrà regolarmente informato il Parlamento in merito ai dibattiti in corso in materia di giustizia e di affari interni. Del resto, proprio durante la Presidenza portoghese il Consiglio ha dimostrato, attraverso le proprie iniziative, l'intenzione di assegnare un'importanza particolare in seno all'Unione agli aspetti preventivi della lotta contro la criminalità organizzata. Il Consiglio conferma pertanto che si atterrà scrupolosamente al Trattato quando consulterà il Parlamento in merito alle azioni intraprese su iniziativa degli Stati membri o della Commissione.

4-065

Palacio Vallelersundi (PPE-DE). - (ES) Signor Presidente, ringrazio la Presidenza francese per l'intervento chiaro e incisivo. Mi congratulo inoltre - e credo di poterlo fare a nome di tutta l'Assemblea - per il vivo interesse con cui sta affrontato tale questione. La Presidenza in carica ne ha dato prova anche oggi nel corso del dibattito sul terrorismo.

Vi è una cosa, signor Presidente, che i cittadini europei non hanno ancora capito. Com'è possibile che in Europa i criminali godano di tutti i vantaggi offerti dalla libera circolazione, mentre coloro che operano legittimamente per reprimere il

crimine incontrano mille ostacoli per superare le frontiere? Quest'Assemblea, che rappresenta i cittadini, se ne preoccupa ed è consapevole, ora come in passato, che è necessario impegnarsi maggiormente.

Signor Presidente, con il Trattato di Amsterdam sono state comunitarizzate varie politiche, ma non quelle relative alle questioni di natura penale in ambito processuale e materiale. Si tratta di una logica che i cittadini comprendono difficilmente, di una logica radicata nelle nostre culture giuridiche e nelle differenze delle nostre culture giuridiche. Tuttavia, signor Presidente, al di sopra di tali differenze radicate vi sono i più radicati principi comuni che alla fin fine si riducono alla fiducia su cui devono basarsi i rapporti fra Stati membri.

La costruzione dell'Europa che stiamo realizzando poggia sulla fiducia reciproca fra Stati membri per quanto riguarda il riconoscimento di livelli equivalenti di tutela dei diritti fondamentali, legislazione e principi fondamentali. Per questa ragione, ricordando anche le parole, come sempre illuminate e chiare, del Commissario Vitorino, auspico la definizione di disposizioni comuni per la lotta al crimine organizzato, di principi simili per la definizione delle pene imposte e per la loro applicazione. Occorre approfondire, a lungo termine, tale materia perché non si può accettare che "la verità al di qua dei Pirenei, sia un errore al di là di essi" E' un lusso che non possiamo permetterci.

Nel frattempo, signor Presidente, occorre avanzare sostenendo la fiducia e il riconoscimento reciproci. Sul tavolo del Consiglio vi è una proposta avanzata da vari Stati membri. Mentre perseguiamo una tappa ulteriore di sviluppo, dobbiamo impegnarci a fondo affinché ogni ordine o decisione emessa validamente da un giudice in uno Stato membro sia automaticamente riconosciuta e applicata in un altro Stato membro. In pratica, un mandato di ricerca e cattura spiccato nei confronti di un terrorista deve avere efficacia immediata e, evitando le grandi complicazioni legate tuttora alle procedure di estradizione negli Stati europei, deve permettere di consegnare immediatamente tale terrorista, tale delinquente, allo Stato che ne abbia fatto richiesta e dove ha commesso i reati.

Questa, signor Presidente, è la nostra richiesta, sperando che possa presto diventare realtà.

4-066

Roure (PSE). – (FR) Signor Presidente, ringrazio la Presidenza francese per la dichiarazione che è stata molto chiara.

In campo penale la lotta contro la criminalità è una priorità, soprattutto la lotta contro il riciclaggio di denaro sporco. E' pertanto molto interessante la richiesta avanzata dalla Francia di convocare un Consiglio congiunto dei ministri della giustizia, degli affari interni, dell'economia e delle finanze per discutere della lotta contro il riciclaggio di denaro sporco. A tale proposito desidero segnalare la convenzione di assistenza giudiziaria in materia penale atta a contrastare la criminalità organizzata, che la Presidenza francese ha presentato per eliminare gli ostacoli contro cui si scontrano i giudici.

Alcuni studi dimostrano che i profitti illegali accumulati dalla criminalità organizzata e reinvestiti nell'economia mondiale sono impressionanti. In questo modo le organizzazioni criminali si insinuano nel tessuto economico degli Stati e, se volessero, potrebbero destabilizzare l'economia dei nostri paesi assumendo il controllo delle società commerciali.

La cooperazione giudiziaria e di polizia è fondamentale per contrastare il crimine organizzato, soprattutto nell'ambito della tratta di esseri umani, dello sfruttamento sessuale dei minori e del riciclaggio di denaro. Gli Stati membri devono mettere a punto sanzioni comuni e attuare una politica globale coerente.

Parlando di sanzioni, non è possibile non parlare di prevenzione ed è chiaro che dobbiamo attuare programmi a fini educativi e informativi destinati soprattutto ai nostri concittadini, ma anche a quelli dei paesi terzi.

Le organizzazioni criminali si possono trovare in una posizione di forza grazie alle operazioni finanziarie realizzate per riciclare il denaro proveniente da attività illecite. La lotta contro la criminalità organizzata è una battaglia importante che non possiamo perdere. Le vittime si aspettano molto e noi raccoglieremo la sfida. L'Europa che vogliamo costruire è l'Europa dei diritti, compreso il diritto alla sicurezza.

4-067

Wiebenga (ELDR). – (NL) Signor Presidente, il gruppo ELDR ritiene che - signor Ministro, mi perdoni l'espressione - il Consiglio abbia di nuovo fatto una magra figura. Forse non secondo la lettera, ma secondo lo spirito del Trattato, il Parlamento dev'essere coinvolto nel dibattito su ogni provvedimento politico che si intende adottare. Questo è lo spirito del Trattato di Amsterdam e in quest'ottica il relatore Pirker ha pienamente ragione. Forse posso interpretare la risposta del Ministro come una promessa, la promessa che, da oggi in poi, si eviterà di ricorrere a procedure come questa, che ha visto l'approvazione di un documento politico da parte del Consiglio senza che il Parlamento fosse consultato. Comprendo la ragione di tutto ciò. La Presidenza rimane in carica solo sei mesi e ogni Presidenza vuole dare prova della propria forza politica. Così vanno le cose. Il Parlamento, tuttavia, non può accettare questa ragione a giustificazione della mancata consultazione in questo dibattito.

Per quanto concerne la lotta alla criminalità, il gruppo ELDR ritiene che, accanto a tutta una serie di misure di ordine pratico menzionate nel documento, sia giunto il momento di migliorare il sistema penale tramite la cooperazione europea.

C'è ancora molta strada da fare. Voglio cogliere questa occasione per ribadire la necessità di istituire un procuratore europeo. Si tratta di un passo assolutamente indispensabile che non viene menzionato nel piano d'azione, così come né è stato citato a Tampere né figura nello *scoreboard*. E' un'opportunità sprecata. Del resto, nell'ambito della lotta alla criminalità, lo *scoreboard* fa fin troppo spesso riferimento a documenti che il Commissario Vitorino produrrà, a studi che vengono effettuati, a documenti di orientamento e così via.

Non abbiamo bisogno di un sistema di governo basato su documenti. E' giunto il momento di affrontare concretamente la criminalità.

4-068

Musccardini (UEN). – Signor Presidente, armonizzare i sistemi penali richiederà tempo. Occorre allora che subito gli Stati membri armonizzino il concetto di crimine organizzato internazionale e lo sanzionino nello stesso modo. Crimine organizzato internazionale non è soltanto il terrorismo, il traffico di droghe pericolose, il rapimento di persone, il traffico di armi, il riciclaggio di denaro e così via; oggi, più che mai, è anche il traffico di esseri umani, venduti e sfruttati come schiavi, e la pedofilia. Nel quadro della ricerca di una normativa che in tutti gli Stati dell'Unione persegua sanzioni contro il crimine internazionale organizzato, va riproposta con particolare urgenza la necessità di trovare una regolamentazione per *Internet*, affinché uno strumento di informazione, nato per avvicinare uomini e culture, non diventi sempre più lo strumento utilizzato dalla criminalità organizzata per collegarsi e proliferare.

Le migliaia di siti *Internet* che, con un volume di affari di milioni di euro, vendono bambini e li utilizzano sessualmente devono far riflettere il Parlamento, la Commissione e il Consiglio. La libertà, per essere tale, deve avere regole, altrimenti è il sopruso di alcuni nei confronti di altri, e in questo campo la malavita organizzata è molto più potente dei governi e delle nostre parole, che scorrono a fiumi in difesa dei più deboli ma che sono state fino ad ora impotenti ad arginare il male.

Per questo ribadiamo la necessità che gli Stati membri identifichino la figura di reato internazionale organizzato e, in questo campo specifico, armonizzino subito i sistemi penali. Anche questo deve rientrare nel programma di Nizza, perché tematica vicina al cittadino nonché urgente, sia per l'attuale drammatica situazione negli Stati membri - abbiamo visto cosa è avvenuto anche questa mattina e quanti lutti hanno insanguinato in queste settimane il territorio europeo - sia perché l'avvicinarsi dell'ampliamento ripropone con urgenza la soluzione del problema del crimine organizzato.

4-069

Coelho (PPE-DE). – (PT) Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il collega Pirker per l'eccellente iniziativa ed esprimere il mio sostegno alle posizioni da lui adottate. Vorrei inoltre congratularmi con la Presidenza francese per la dichiarazione presentata.

A mio avviso, la maggior parte di noi riconosce la necessità di un maggiore coordinamento e di una collaborazione più stretta tra gli Stati membri in materia di lotta alla criminalità. Tale azione rappresenta una responsabilità comune data la sua dimensione internazionale, in quanto le diverse organizzazioni criminali operano in genere a livello transnazionale visto il loro elevato grado di mobilità. Di conseguenza, esse traggono spesso vantaggio dai limiti delle competenze, dalle lacune giuridiche esistenti e dalle disparità tra i sistemi amministrativi e penali nazionali, sfruttando così le anomalie dei diversi sistemi.

Nell'Unione europea la criminalità organizzata si è sviluppata in modo significativo nel corso dell'ultimo decennio, rendendo indispensabili interventi nei settori della lotta contro la criminalità informatica, la tratta di esseri umani, la pornografia infantile, il riciclaggio di capitali, nonché la corruzione e le frode. E' essenziale che l'Unione europea adotti una definizione armonizzata del concetto di criminalità organizzata in modo da comprendere tutti questi settori. La lotta contro la criminalità organizzata richiede, infatti, azioni urgenti. Si tratta di una battaglia che deve vederci tutti partecipi e che deve poter contare, in particolare, sulla partecipazione del Parlamento europeo nella definizione delle strategie da adottare e delle priorità da stabilire.

4-070

Presidente. - Invito i deputati a tornare ai loro posti poiché la discussione non è ancora terminata, oppure, se desiderano parlare, ad abbandonare l'Aula. E' infatti difficile per gli oratori farsi sentire e il rispetto che dobbiamo loro richiede che vi siano delle condizioni minime per poter parlare ed essere ascoltati da tutti.

4-071

Angelilli (UEN). – Signor Presidente, credo che sia assolutamente sconcertante che, per l'ennesima volta, il Parlamento europeo non sia stato consultato in merito ai programmi d'azione che il Consiglio intende mettere in atto per la prevenzione e la lotta contro la criminalità organizzata. I cittadini europei, che vivono quotidianamente il dramma della macro e della microcriminalità, in tutte le loro forme - dai traffici internazionali di droga alla pedofilia, dalla tratta e lo sfruttamento degli esseri umani all'immigrazione clandestina - che vivono in città insicure o addirittura pericolose, vorrebbero poter esprimere la loro opinione, poter rivendicare democraticamente, attraverso i loro rappresentanti al Parlamento europeo, quelli che sono i loro diritti e le loro priorità di sicurezza e di lotta alla criminalità. Soprattutto questo

Parlamento dovrebbe poter dar voce a chi non si può difendere: mi riferisco ai tanti bambini, oggetto di violenza ed abusi sessuali, e a quei tanti ragazzi che vivono il dramma della droga.

Certo, la lotta alla pedofilia e la lotta alla droga - solo per citare alcuni esempi - sono obiettivi veramente molto difficili, ma prioritari, e non è certo possibile, come vorrebbe il Consiglio, che le priorità vengano dettate dalla fattibilità e non dall'urgenza.

4-072

Presidente. - E' stata ricevuta, ai sensi dell'articolo 42, paragrafo 5, del Regolamento, una proposta di risoluzione.¹

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi, alle 11.00.

4-073

PRESIDENZA DELL'ON. DAVID MARTIN
Vicepresidente

4-074

Bouwman (Verts/ALE). – (NL) Signor Presidente, vorrei chiederle di soffermarsi brevemente su una lettera che abbiamo ricevuto dall'onorevole Balfe a nome del Collegio dei questori. In considerazione della giornata senza auto che si tiene domani a Bruxelles, egli ha rivolto una richiesta di deroga alle autorità cittadine per la zona circostante il Parlamento per consentire ad alcune auto di recarsi a Zaventem e alle stazioni ferroviarie. Dal nostro edificio è estremamente facile raggiungere Zaventem con il treno - lo abbiamo fatto ultimamente con la delegazione svedese - o recarsi in stazione. Non ci sono problemi. Vorrei chiederle di mettere in discussione questo punto e di verificare se qualcuno è favorevole a questa proposta, che comunque non avrà il nostro appoggio.

4-075

Presidente. – Sono certo che i questori hanno preso nota delle sue osservazioni.

4-076

VOTAZIONI

4-077

Raccomandazione per la seconda lettura (A5-0234/2000) della commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo sulla posizione comune (7455/1/2000 - C5-0330/2000 - 1999/0083(COD)) definita dal Consiglio in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 94/55/CE del Consiglio concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al trasporto di merci pericolose su strada (Relatore: onorevole Koch)

(Il Presidente dichiara approvata la posizione comune)

Raccomandazione per la seconda lettura (A5-0229/2000) della commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo, sulla posizione comune (7456/1/2000 - C5-0329/2000 - 1999/0087(COD)) definita dal Consiglio in vista dell'adozione di una direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 96/49/CE del Consiglio per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al trasporto di merci pericolose per ferrovia (Relatore: onorevole Hatzidakis)

(Il Presidente dichiara approvata la posizione comune)

Relazione (A5-0226/2000) della onorevole Hulthén a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento sulle sostanze che riducono lo strato di ozono relativamente all'anno di riferimento per l'assegnazione delle quote di idroclorofluorocarburi (COM(2000) 426 - C5-0363/2000 - 2000/0170(COD))

(Il Parlamento approva la risoluzione legislativa)

¹ Cfr. Processo verbale.

Relazione (A5-0224/2000) della onorevole Haug a nome della commissione per i bilanci sui risultati della concertazione sull'orientamento comune del Consiglio in vista dell'adozione di una decisione del Consiglio relativa al sistema delle risorse proprie dell'Unione europea (7439/2000 - C5-0388/2000 - 1999/0139(CNS))

(Il Parlamento approva la risoluzione)

Relazione (A5-0223/2000) dell'onorevole Averoff a nome della commissione per i bilanci sui risultati della conciliazione sull'orientamento comune del Consiglio in vista dell'approvazione di un regolamento del Consiglio riguardante la disciplina di bilancio (9091/2000 - C5-0339/2000 - 1999/0151(CNS))

(Il Parlamento approva la risoluzione)

Relazione (A5-0215/2000) dell'onorevole Wijkman a nome della delegazione del Parlamento al Comitato di conciliazione sul progetto comune, approvato dal Comitato di conciliazione, di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente azioni intese a promuovere la totale integrazione della dimensione ambientale nel processo di sviluppo dei paesi in via di sviluppo (C5-0283/2000 - 1999/0020(COD))

(Il Parlamento approva il progetto comune)

Relazione (A5-0216/2000) dell'onorevole Fernández Martín a nome della delegazione del Parlamento al Comitato di conciliazione sul progetto comune, approvato dal Comitato di conciliazione, di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo a misure volte a promuovere la conservazione e la gestione sostenibile delle foreste tropicali e delle altre foreste dei paesi in via di sviluppo (C5-0284/2000 - 1999/0015(COD))

(Il Parlamento approva il progetto comune)

Relazione (A5-0222/2000) dell'onorevole Skinner a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifiche della direttiva 89/655/CEE concernente le prescrizioni minime di sicurezza e di salute per l'utilizzazione da parte dei lavoratori di attrezzatura di lavoro (seconda direttiva particolare ai sensi dell'articolo 16 della direttiva 89/391/CEE) (COM(1998) 678 - C4-0707/1998 - 1998/0327(COD))

(Il Parlamento approva la risoluzione legislativa)

Relazione (A5-0225/2000) dell'onorevole Hernández Mollar a nome della commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni sull'iniziativa della Repubblica portoghese in vista dell'adozione della decisione del Consiglio che crea un segretariato delle autorità di controllo comuni preposte alla protezione dei dati istituite dalla Convenzione che istituisce un Ufficio europeo di polizia (Convenzione Europol), dalla Convenzione sull'uso dell'informatica nel settore doganale e dalla Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni (Convenzione di Schengen) (7381/2000 - C5-0230/2000 - 2000/0804(CNS))

(Il Parlamento approva la risoluzione legislativa)

Relazione (A5-0219/2000) dell'onorevole Pirker a nome della commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni sul progetto di regolamento (CE) del Consiglio che istituisce l' 'Eurodac' per il confronto delle impronte digitali per l'efficace applicazione della Convenzione di Dublino (8417/2000 - C5-0256/2000 - 1999/0116(CNS))

4-078

(Il Parlamento approva la risoluzione legislativa)

Relazione (A5-0228/2000) dell'onorevole Souchet a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale sulla proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento 3448/93 sul regime di scambi per talune merci ottenute dalla trasformazione di prodotti agricoli (COM(1999) 717 - C5-0095/2000 - 1999/0284(CNS))

(Dopo l'approvazione della proposta della Commissione)

4-079

Souchet (UEN). - *(FR)* Signor Presidente, devo dire che sono stupito che sia stato votato l'emendamento n. 16, perché, a quanto ne so, era stato ritirato. Ma, soprattutto, ai sensi dell'articolo 69, paragrafo 2, vorrei chiedere il rinvio in commissione della mia relazione. Ieri sera, all'inizio della discussione, la posizione della Commissione è parsa poco chiara su numerosi punti molto restrittivi di importanti emendamenti.

Vorremmo che la Commissione migliorasse la propria posizione, tenendo maggiormente in considerazione gli emendamenti senza però bloccare i lavori, perché speriamo di votare la relazione nella prossima Plenaria di Strasburgo. Signor Presidente, chiedo pertanto di votare la mia richiesta di rinvio in commissione.

4-080

Graefe zu Baringdorf (Verts/ALE). - *(DE)* Signor Presidente, desidero esprimermi a favore della proposta del relatore. In commissione abbiamo avuto modo di discutere a fondo la relazione e riteniamo che gli emendamenti da noi presentati migliorino in maniera sostanziale il regolamento. La Commissione finora non è stata in grado di accogliere questi miglioramenti. Auspico che sia possibile trovare una linea comune in sede di compromesso, in modo da giungere a una votazione in ottobre, visto che nessun gruppo intende bloccare la proposta. Noi vogliamo questo regolamento, a condizione che contenga i miglioramenti da noi proposti. Si tratta della solita storia: la base giuridica è costituita dall'articolo 37, dunque non disponiamo del diritto di codecisione, ma ricorriamo a quest'altra procedura per farci sentire. Mi auguro che i colleghi lo capiscano e concordino con noi.

4-081

Stevenson (PPE-DE). - *(EN)* Signor Presidente, una mozione di procedura. Nel corso del dibattito di ieri sera, almeno dieci deputati hanno preso la parola per criticare aspramente la Commissione. Mi è dispiaciuto molto per il Commissario Nielson, il quale, dovendo rispondere a nome della Commissione, non ha fatto altro che leggere una mezza pagina redatta per lui dal Commissario Liikanen.

Si tratta di un argomento molto complesso e il Commissario Nielson ha dato l'impressione di non conoscere affatto la posizione della Commissione. E' per questa ragione che ora siamo costretti a rinviare il documento in commissione. Lo considero un modo di lavorare assai insoddisfacente. Quello a cui ieri abbiamo assistito era un dialogo tra sordi. Questo modo di procedere non può che scontentare i membri dell'Aula disposti a restare qui fino a tarda ora per esprimere osservazioni molto critiche, ricevendo poi una risposta che tale non è.

(Applausi)

4-082

(Il Parlamento approva la richiesta)

Relazione (A5-0253/2000) della onorevole Wallis a nome della commissione giuridica e per il mercato interno sulla proposta di regolamento del Consiglio concernente la competenza giurisdizionale nonché il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale (COM(1999) 348 - C5-0169/1999 - 1999/0154(CNS))

4-083

(Il Parlamento approva la risoluzione legislativa)

Relazione (A5-0220/2000) dell'onorevole Glase a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali sulla comunicazione della Commissione sul lavoro sommerso (COM(1998) 219 - C4-0566/1998 - 1998/2082(COS))

(Il Parlamento approva la risoluzione)

Relazione (A5-0217/2000) dell'onorevole J. Evans a nome della commissione per i problemi economici e monetari sulla comunicazione della Commissione inerente alle regole di concorrenza relative agli accordi di cooperazione orizzontali (C5-0304/2000 - 2000/2154(COS))

(Il Parlamento approva la risoluzione)

Relazione (A5-0227/2000) della onorevole Ferrer a nome della commissione per lo sviluppo e la cooperazione sulla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo concernente la complementarità delle politiche della Comunità e degli Stati membri nel settore della cooperazione allo sviluppo (COM(1999) 218 - C5-0179/1999 - 1999/2156(COS))

(Il Parlamento approva la risoluzione)

Proposta di risoluzione (B5-0766/2000) della onorevole Ludford a nome della commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni sulla posizione dell'Unione europea nella Conferenza mondiale contro il razzismo del 2001

Sull'emendamento n. 12

4-084

Speroni (TDI). – Signor Presidente, propongo di aggiungere, dopo “gli Stati membri”, l’espressione “che non l’abbiano fatto”, in quanto ad esempio l’Italia ha già una severa legislazione contro il razzismo e penso che unanimemente nel mio paese nessuno ritenga di doverla cambiare. Penso che l’invito rivolto genericamente a tutti gli Stati non sia corretto; bisogna rivolgersi a quelli che non hanno una legislazione adeguata.

4-085

(Il Parlamento accoglie l'emendamento orale)

Sull'emendamento n. 15

4-086

Fiori (PPE-DE). – Signor Presidente, anche per continuare nella logica che ha condotto i lavori su questa proposta di risoluzione in sede di commissione, proporrei un emendamento orale, a scelta dell’Assemblea: o aggiungere all’espressione “all’estremismo di destra” l’espressione “e di sinistra”, oppure eliminare l’espressione “di destra” e fermarci all’“estremismo”, *tout court*.

4-087

(Più di dodici membri si oppongono all'emendamento orale; il Presidente lo dichiara perciò inammissibile)

4-088

Terrón i Cusí (PSE). - *(ES)* Signor Presidente, ho chiesto la parola solo per congratularmi con la onorevole Ludford, per aver elaborato un’eccellente relazione, che è stata più volte discussa in seno alla Commissione per le libertà e i diritti dei cittadini. Chiedo che ci atteniamo a quanto già dibattuto, nonché all’ordine di votazione.

4-089

Tajani (PPE-DE). – Signor Presidente, mi pare inaccettabile questa protesta della sinistra. Abbiamo appena scoperto che la sinistra è a favore dell’estremismo di sinistra e ha votato contro un emendamento orale che è contro il terrorismo di sinistra, contro l’estremismo di sinistra.

(Applausi)

In Italia esistono le Brigate rosse, in Spagna esiste l’ETA. Abbiamo scoperto che la sinistra in Europa è a sostegno del razzismo di sinistra e a favore dell’antisemitismo di sinistra!

(Clamori)

4-090

Presidente. – Queste schermaglie politiche sono molto interessanti, ma la procedura vuole che la discussione avvenga prima del voto. Non si può avviare un dibattito nel corso della votazione.

4-091

Ludford (ELDR). – (EN) Signor Presidente, lei ha ragione a parlare di schermaglie politiche. Se costoro che ora obiettano fossero davvero preoccupati per i fenomeni di razzismo, avrebbero partecipato alle sedute della commissione per presentare i loro emendamenti.

(Applausi)

Sull'emendamento n. 16

4-092

Fiori (PPE-DE). – Signor Presidente, ripropongo, per l'emendamento n. 16, la stessa proposta fatta per l'emendamento n. 15, cioè di citare le due ali dell'estremismo oppure di eliminarlo. Inoltre, siccome mi sembra di non essere uno che non partecipa ai lavori della commissione, vorrei ricordare ai colleghi che noi abbiamo presentato gli emendamenti e, in seno alla commissione, avevamo sostenuto una linea molto equilibrata.

4-093

Presidente. – Lei avrà pure presentato l'emendamento orale, ma l'Aula al riguardo si è già espressa.

* * *

4-094

Musccardini (UEN). – Chiedo la parola per richiamo al Regolamento, Presidente, perché è mezz'ora che chiedo di parlare e, come al solito avviene, lei guarda soltanto un ramo del Parlamento e non l'altro, a tutto discapito della democrazia. Il mio richiamo al Regolamento è per il seguente motivo: lei dice che abbiamo votato, ma era scritto che c'è un emendamento orale dell'onorevole Fiori. Se lei non legge, o i suoi funzionari non leggono, lei è un estremista, di destra o di sinistra, comunque è un povero estremista! E la democrazia qui non esiste! Siete dei buffoni!

4-095

Presidente. – Un punto di vista molto interessante.

(Si ride)

4-096

Sylla (GUE/NGL). – (FR) Signor Presidente, cerchiamo di calmarci per quanto riguarda la discussione sul razzismo. So che è un argomento che suscita forti passioni, ma non è una discussione sull'estremismo, si tratta di un dibattito sul razzismo. E' anche vero che oggi i fautori di crimini e di azioni razziste appartengono all'estrema destra. Se la discussione vertesse sull'estremismo, la questione sarebbe diversa. Vi esorto quindi a calmarvi per cinque minuti. Sappiamo tutti di cosa stiamo parlando, quindi smettiamo di innervosirci e andiamo avanti.

(Vivi applausi)

4-097

Presidente. - La ringrazio. Fa sempre piacere ascoltare la voce della ragione.

(Il Parlamento approva la risoluzione)

Proposta di risoluzione (B5-0506/2000) dell'onorevole Pirkner a nome della commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni sul crimine organizzato

(Il Parlamento approva la risoluzione)

* * *

DICHIARAZIONI DI VOTO

4-098

- Relazione Wijkman (A5-0215/2000)

4-099

Fatuzzo (PPE-DE). – Signor Presidente, quale rappresentante del Partito dei pensionati nel gruppo del Partito popolare europeo-Democratici europei, ho votato a favore di questa relazione. E' una relazione che intende dare aiuto ai paesi in via di sviluppo nella dimensione ambientale. E' quindi un nobile scopo che interessa anche persone poco abbienti, persone anziane che vivono nei paesi in via di sviluppo. L'attenzione agli anziani, nei giorni scorsi, è stata al centro dell'attenzione di tutto il mondo per la giornata del Giubileo degli anziani, celebrato da Papa Giovanni Paolo II, che ha portato grande soddisfazione anche al piccolo Partito dei pensionati come esempio di vero interesse e impegno nei confronti degli anziani in tutto il mondo, compresi in particolare i paesi in via di sviluppo.

4-100

Isler Béguin (Verts/ALE), *per iscritto*. – (FR) Sebbene sostenga pienamente la relazione dell'onorevole Wijkman, in particolare lo sforzo di bilancio compiuto in sede di conciliazione, nutro preoccupazione nel constatare che non è stato capito il significato di "sviluppo sostenibile". Mi preoccupa anche il fatto che l'ambiente non sia considerato un requisito vincolante in tutti i progetti di sviluppo destinati ai paesi poveri.

Com'è infatti possibile pensare ai termini o alla strategia di sviluppo senza collocarli in un quadro di protezione ambientale? Com'è possibile dissociare lo sviluppo dell'ambiente? Ciò che vale per le strategie di sviluppo dei paesi del Terzo mondo dovrebbe valere anche per le strategie di crescita dei paesi industrializzati. I fautori del liberalismo sfrenato continueranno a voler vedere le misure di carattere ambientale come dei limiti o degli ostacoli supplementari al difficile avvio dell'economia dei paesi poveri.

Ma a cosa varrebbe il decollo economico se distruggesse l'ambiente di un paese, sacrificando così il suo potenziale ecologico? La cura sarebbe peggiore del male. Gli effetti fittizi di una ripresa puramente economica verrebbero rapidamente meno, ingoiati dalla cancrena delle convulsioni prima ambientali, poi sanitarie e infine sociali. Dopo aver sacrificato il proprio potenziale ecologico nel tentativo di far ripartire l'economia e una volta finito l'entusiasmo per i primi risultati conseguiti, questi paesi diventeranno ancora più poveri e le loro prospettive di sviluppo si ridurranno ulteriormente.

L'antinomia è palese come pure gli insegnamenti e gli esempi che ci vengono offerti quotidianamente: uno sviluppo soltanto economico non può continuare a lungo termine. E' un fuoco di paglia che divora le sue stesse radici. Il concetto stesso di sviluppo implica la durata nel tempo e la nozione stessa di tempo ingloba quella di natura, di vita preservata. Se tutelato dalla mentalità e dalla civiltà odierne, tale concetto garantirà domani lo sviluppo delle generazioni future.

4-101

- Relazione Fernández Martín (A5-0216/2000)

4-102

Fatuzzo (PPE-DE). – Signor Presidente, ho votato a favore della relazione dell'onorevole Fernández Martín perché è sempre positivo quando l'Unione europea interviene a favore delle popolazioni meno abbienti dei paesi in via di sviluppo, anche se avrei preferito che si cominciasse a cambiare la politica dell'Unione europea in alcuni settori di aiuto ai paesi sottosviluppati.

Per fare un esempio, un mio amico pensionato falegname mi diceva: "Ma perché, anziché dare tanti danari a questi paesi per conservare le loro foreste tropicali, non si fanno acquistare meno camere da letto, meno mobilia, costruiti con quei materiali legnosi per avere i quali bisogna tagliare le foreste tropicali?" Ecco, forse si riuscirebbe ad ottenere di più, spendendo di meno.

4-103

Isler Béguin (Verts/ALE), *per iscritto*. – (FR) Il gruppo Verts/ALE, a nome del quale intervengo, ha sostenuto pienamente la relazione dell'onorevole Fernández Martín sulla conservazione e la gestione sostenibile delle foreste tropicali e di altre foreste nei paesi in via di sviluppo.

Il gruppo Verts/ALE si compiace per l'aumento delle risorse di bilancio stanziato per la protezione delle foreste tropicali. Di fronte al degrado continuo e allarmante, l'iniziativa dell'Unione è un buon inizio, ma rimane modesta se raffrontata alla necessità di ripristino.

In realtà, l'unica considerazione che gli occidentali hanno avuto per le foreste tropicali è stata la riflessione egoista nata dalla preoccupazione di preservare questi polmoni verdi, l'ultima risorsa della società industriale. Non è stata infatti rivolta la benché minima attenzione ai popoli indigeni che vivono in tali foreste e in funzione di esse; essi sono condannati ad uscire sconfitti in nome dei profitti dei gruppi industriali che sfruttano le loro risorse. L'esempio più agghiacciante a cui assistiamo quotidianamente è costituito dallo sfruttamento aurifero nella Guyana francese, che deturpa vaste estensioni forestali annientando la flora, la fauna e gli stessi popoli indigeni: il mercurio infatti penetra nel suolo, nella linfa e nel sangue.

Le argomentazioni economiche che si pongono come ultimo e disperato trampolino di lancio dei paesi del Terzo mondo, che non si possono certo permettere il lusso di proteggere l'ambiente, si riducono a mera retorica. L'unico sviluppo possibile a lungo termine è quello che si inserisce in una gestione responsabile dell'ambiente. Allo stesso modo, è necessario denunciare le tesi economiche a sostegno della deforestazione come rimedio contro l'effetto serra, in quanto false. Dietro il nobile pretesto di preservare l'ambiente, queste teorie mirano solamente a preservare gli interessi di alcuni gruppi industriali.

All'Aia l'Unione europea dovrà rifiutarsi di cadere nella trappola tesa per sfruttare impudentemente le foreste tropicali come se fossero miniere di carbone e per consentire ad alcuni Stati di mettersi in pace la coscienza in materia di lotta contro l'effetto serra.

4-104

- Relazione Skinner (A5-0222/2000)

4-105

Fatuzzo (PPE-DE). – Signor Presidente, quale rappresentante del Partito dei pensionati ho votato molto volentieri a favore della relazione Skinner, che prevede delle sicurezze per evitare infortuni sul lavoro. Il mio amico e collega di partito, l'onorevole Bushill-Matthews, auspicava che questa relazione venisse bocciata. Io gli rispondo, anche se non è presente, che, se gli Stati nazionali avessero sconfitto le morti e le invalidità gravi per infortunio sul lavoro, sarei stato d'accordo con lui. Ma purtroppo, negli ultimi anni, gli infortuni mortali sul lavoro sono aumentati, e abbiamo purtroppo sempre più vedove e sempre più orfani di infortunati, specialmente nel settore dell'edilizia, dove con questa direttiva gli infortuni si vogliono invece limitare. Trovo giusto e corretto, quindi, che l'Unione europea intervenga quando gli Stati nazionali non raggiungono così importanti risultati come quello di diminuire gli infortuni sul lavoro.

4-106

Bushill-Matthews (PPE-DE), per iscritto. – (EN) I conservatori del Regno Unito hanno oggi votato contro la relazione Skinner per le ragioni da me espresse nell'intervento in Aula di ieri. Tuttavia, nonostante ciò che ho affermato nell'intervento, le mie osservazioni sono state deliberatamente stravolte dagli oratori successivi appartenenti al Partito laburista britannico, probabilmente per le stesse ragioni politiche interne al partito che guidano molti dei loro commenti in quest'Aula.

L'onorevole Hughes mi ha accusato di trattare il tema della sicurezza in maniera banale. Non ho mai affermato nulla di simile. L'onorevole Skinner ha affermato che mi sono lamentato con la stampa britannica perché alla gente veniva detto che per salire una scala è necessaria un'attività specifica di formazione e ha aggiunto che il riferimento alla formazione deriverebbe proprio da un emendamento a mia firma. Anche questo non è vero. Il mio emendamento faceva seguito alla proposizione già presente in cui si parlava della formazione; in esso si aggiungeva solo che i lavoratori devono avere ben chiara la propria responsabilità, e quella dei loro colleghi, in materia di sicurezza. I socialisti hanno chiesto il voto per parti separate, con il quale è stato conservato il riferimento alla formazione, ma è stato eliminato il mio emendamento e quanto di utile esso conteneva.

Considero essenziale replicare prontamente alle menzogne. La presente dichiarazione di voto, pertanto, è necessaria per correggere quanto agli atti.

4-107

Malmström, Paulsen e Olle Schmidt (ELDR), per iscritto. – (SV) Ci siamo astenuti dal voto sulla relazione Skinner sulle prescrizioni minime di sicurezza e di salute per l'utilizzazione da parte dei lavoratori di attrezzatura di lavoro. Si tratta di una materia nella quale l'Unione europea non dovrebbe avere un'influenza così forte.

Il nostro atteggiamento verso l'Unione europea è sostanzialmente positivo. Noi liberali svedesi riteniamo che l'integrazione europea rappresenti un'occasione per dare soluzioni a problemi di natura transnazionale, per esempio in ambito ecologico, commerciale, nel settore della mobilità transfrontaliera, dei diritti dell'uomo e della composizione delle controversie. A tale riguardo, le democrazie europee hanno la possibilità di mostrare al mondo come la cooperazione conduca alla pace e all'aumento del benessere. Crediamo inoltre nel principio di sussidiarietà e crediamo che le decisioni vadano prese il più possibile vicino ai cittadini che ne vengono coinvolti. Ecco perché ci siamo resi attivamente promotori di una costituzione per l'Unione europea, che comporterebbe un chiarimento delle responsabilità di ognuno. I cittadini debbono essere certi che l'Unione si occuperà unicamente delle problematiche in cui il suo apporto sia più utile: quelle transnazionali. Ogni altra questione andrà affrontata sul piano locale, regionale o nazionale.

E' nostra convinzione che l'Unione non rappresenti il miglior livello possibile per legiferare, ad esempio, sull'utilizzo di scale per lavori eseguiti al di sopra del piano terreno o del piano stradale. Le condizioni esistenti a livello nazionale devono essere determinanti per stabilire le modalità di montaggio delle impalcature e di esecuzione del lavoro.

Per noi è essenziale che l'Unione europea si concentri su una serie limitata di ambiti in cui può dare un utile contributo. Non è questo il caso dell'ambito qui in discussione.

4-108

Sacrèdeus e Wijkman (PPE-DE), per iscritto. – (SV) In un mercato unico basato su valori comuni fra i quali spicca il bene dell'essere umano, è giusto e opportuno pretendere alcune disposizioni minime per la salute e la sicurezza dei lavoratori. Noi cristiano-democratici svedesi appoggiamo pertanto i principi soggiacenti alla relazione Skinner, ma non possiamo accettare la dettagliata regolamentazione comunitaria che ne scaturisce.

La direttiva dovrebbe mirare sostanzialmente alla definizione di obiettivi, anziché al varo di disposizioni dettagliate o alla definizione del percorso da seguire. Imporre a livello europeo che i datori di lavoro adottino i provvedimenti necessari per tutelare la sicurezza dei lavoratori è cosa opportuna; inopportuna è invece la pretesa di regolamentare in dettaglio a livello di Unione le modalità per garantire tale sicurezza. E' ora di prendere sul serio il principio di sussidiarietà e di lasciare che la definizione dei dettagli avvenga al livello più basso possibile che ne assicuri l'efficacia. Che siano gli Stati membri stessi

a decidere in che modo definire al meglio le regole di attuazione degli obiettivi della direttiva. In alcuni paesi ciò avverrà mediante disposizioni a livello nazionale, mentre in altri sono pensabili accordi fra le parti sociali.

Alla luce di tale contesto, i cristiano-democratici svedesi hanno scelto di votare contro la relazione.

4-109

Tifford (EDD), *per iscritto*. - (EN) La proposta in esame è tipica dell'atteggiamento di quest'Assemblea, per cui si risponde ad ogni male della società varando una nuova legge e, se questa dovesse fallire, creandone un'altra.

Il successo o l'insuccesso di una legge dipende dalla sua applicazione, nonché dall'esperienza e dalla competenza dei funzionari ad essa preposti e questi sono temi che la presente direttiva non può certo affrontare.

Questo fatto venne riconosciuto nel 1972, quando la commissione d'inchiesta Robens in materia di salute e sicurezza nel Regno Unito, affrontando il tema dell'eccessivo ricorso all'attività legislativa e dei suoi effetti sull'applicazione delle norme, osservò: "... l'enorme massa di disposizioni, ben lungi dal far progredire la causa della sicurezza e della salute, sembra avere ormai raggiunto il punto in cui diventa controproducente."

La risposta del governo allora in carica fu la legge in materia di salute e sicurezza sul lavoro del 1974, un modello di legislazione assai efficace, che ridusse le norme ad alcuni semplici principi e doveri, la cui applicazione venne affidata ad un'agenzia di nuova istituzione.

Sebbene tali sviluppi fossero stati considerati un grande contributo in materia di salute e sicurezza sul lavoro, la Commissione ha sostanzialmente compromesso l'efficacia della legge. Fin da quando ha iniziato a legiferare in materia, ha mostrato un atteggiamento confuso, rendendo sempre più difficoltosa l'applicazione delle norme. Sarebbe, quindi, opportuno che la Commissione si decidesse a desistere dall'intervenire e auspico che l'Assemblea respinga la direttiva.

4-110

- Relazione Hernández Mollar (A5-0225/2000)

4-111

Fatuzzo (PPE-DE). - Signor Presidente, ho votato a favore della relazione Hernández Mollar perché i pensionati e gli anziani sono molto preoccupati di quello che con la modernizzazione, con lo sviluppo dell'elettronica, con lo sviluppo dei *computer*, potrebbe loro capitare. Gli anziani sono abituati a scrivere in calligrafia - bella calligrafia - quando possono, sono abituati ai vecchi sistemi di conservazione dei dati e temono che, essendo i loro dati raccolti tutti negli istituti delle pensioni pubbliche, un giorno o l'altro possa venir presa qualche iniziativa elettronica contro di loro, che potrebbe portare a una minore protezione della loro sfera di diritti civili. Essi si augurano quindi che l'Unione europea intervenga sempre maggiormente per proteggere i dati che in qualche modo l'Amministrazione pubblica riesce ad avere sull'identità dei cittadini.

4-112

Hager (NI), *per iscritto*. - (DE) La tutela dei dati è un tipico settore nel quale la creazione di autorità di controllo centralizzati avrebbe senso. L'attuale profusione di normative comunitarie sulla tutela dei dati, che coesistono e che per di più hanno i nomi più disparati, non favorisce un'efficace tutela del diritto, né contribuisce a conferirgli trasparenza. Indubbiamente, le autorità di controllo nazionali dovrebbero continuare a sussistere: la tutela del diritto deve realizzarsi quanto più vicino possibile al cittadino. L'accorpamento delle autorità di controllo comunitarie avrebbe ricadute positive in termini di trasparenza e di certezza del diritto, oltre a limitare le spese. Una volta tanto viene presentata una proposta veramente utile e sensata a livello comunitario.

4-113

- Relazione Pirker (A5-0219/2000)

4-114

Fatuzzo (PPE-DE). - Signor Presidente, anche in questo caso, come rappresentante del Partito dei pensionati nel gruppo del Partito popolare europeo-Democratici europei, ho votato a favore della relazione Pirker, in particolare perché il relatore ha presentato l'emendamento n. 13 - che è stato approvato - che si preoccupa di cancellare definitivamente dagli archivi i nominativi e le impronte digitali di coloro che, arrivando nei nostri Stati senza avere ancora il titolo di rifugiato, vengono poi riconosciuti come persone da accogliere e ottengono lo *status* di rifugiato. Questo è un esempio di come si abbia attenzione alla persona e ai suoi diritti, e i pensionati, che subiscono tante ingiustizie, sanno quanto questo sia importante.

4-115

Caudron (PSE), *per iscritto*. - (FR) Innanzitutto desidero ricordare che l'istituzione del sistema Eurodac per il raffronto delle impronte digitali dei richiedenti asilo e di altri stranieri è destinato ad agevolare l'applicazione della Convenzione di Dublino, che consente di determinare lo Stato competente per l'esame delle richieste di asilo presentate negli Stati membri dell'Unione. La Convenzione è stata firmata il 15 giugno 1990.

La relazione in oggetto riguarda il sistema Eurodac e le modalità di funzionamento che il Consiglio propone di modificare. Il Parlamento non condivide affatto tali proposte. Il Consiglio, infatti, propone di sottrarre alla Commissione l'attuazione del sistema Eurodac per la raccolta e il raffronto delle impronte digitali dei richiedenti asilo (la banca dati Eurodac serve a determinare il paese d'accesso dei richiedenti asilo, al quale spetta l'esame della richiesta), in modo da farla rientrare tra le proprie competenze. La commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni ha respinto tale proposta.

Il relatore ha giustamente evidenziato che, ai sensi del Trattato CE, il Consiglio in linea di principio conferisce le competenze esecutive alla Commissione europea. Solo in determinati "casi specifici" il Consiglio può riservarsi il diritto di esercitare tali competenze e nella fattispecie ciò non è possibile.

In questo modo, il Parlamento perderebbe il diritto ad essere informato e si dovrebbe rimettere totalmente alla volontà del Consiglio, il che è inammissibile! Pertanto, la commissione ha respinto la nuova formulazione proposta per gli articoli 22 e 23 del regolamento Eurodac sul quale il Parlamento è ora chiamato ad esprimersi e propone invece un emendamento che conferisce senza riserva alcuna l'esercizio delle competenze esecutive alla Commissione. Personalmente sono favorevole a questa posizione.

4-116

Hager (NI), per iscritto. - (DE) Per l'ennesima volta il Parlamento europeo si sta occupando di Eurodac, ovvero del sistema che dovrebbe impedire la presentazione di richieste d'asilo plurime. In un simile sistema è essenziale il controllo democratico; di conseguenza non si comprende perché il Consiglio desideri cambiare la procedura, in modo tale da togliere al Parlamento europeo qualsiasi diritto d'informazione. Alla luce di questo, non possiamo che appoggiare la relazione dell'onorevole Pirker. Non posso tuttavia esimermi dal rammentare che tra le libertà non è compreso l'innalzamento dei limiti massimi d'età proposto dalla commissione.

4-117

Lund e Thorning-Schmidt (PSE), per iscritto. - (DA) La delegazione socialdemocratica danese esprime il proprio pieno appoggio all'istituzione di Eurodac per il raffronto delle impronte digitali dei richiedenti asilo e di altri stranieri. Eurodac costituirà uno strumento fondamentale per garantire l'efficace applicazione della Convenzione di Dublino. Vista la base giuridica scelta per il regolamento - nel rispetto della riserva danese nel settore giuridico - ci siamo astenuti dal voto nella votazione finale. E' con grande soddisfazione che abbiamo preso nota del fatto che il governo danese in occasione del Consiglio "giustizia ed interni" del 29 ottobre 1999 ha comunicato di voler partecipare a tutti gli effetti alla cooperazione Eurodac su base intergovernativa.

4-118

Terrón i Cusí (PSE), per iscritto. - (ES) Il 19 novembre 1999 il Parlamento europeo si è pronunciato sulla proposta di regolamento Eurodac. Abbiamo presentato una serie di emendamenti al documento elaborato dal Parlamento europeo, fra cui la richiesta di fissare a diciotto anni l'età a cui si possano prendere le impronte digitali. Abbiamo espresso la nostra preoccupazione riguardo all'estensione di Eurodac a cittadini di paesi terzi, immigrati illegali, la cui situazione non sembra, a nostro parere, avere niente a che vedere con l'applicazione della Convenzione di Dublino.

In occasione di quella votazione del Parlamento, il gruppo PSE si è espresso in tal modo e auspica che la Commissione e il Consiglio accettino le proposte formulate.

Il Parlamento è tornato a pronunciarsi oggi perché il Consiglio ha modificato la proposta originale per quanto riguarda l'attribuzione di competenze per l'esecuzione di Eurodac sostenendo che esse non spettano, come prevedono i Trattati, alla Commissione, bensì al Consiglio.

Il relatore Pirker ha adottato la strategia di pronunciarsi unicamente sulla parte modificata della relazione. Il gruppo PSE ha accettato tale proposta. Per questo motivo oggi ci siamo astenuti durante la votazione, così come il gruppo ELDR, riguardo agli emendamenti che non si riferivano alla nuova consultazione.

Ci rallegriamo per il risultato della votazione sull'attribuzione di competenze che, a parere nostro e della stragrande maggioranza dell'Assemblea, spetta alla Commissione. Ci auguriamo che il Consiglio e la Commissione tengano conto delle due posizioni approvate dal Parlamento europeo quando si tratterà di prendere una decisione definitiva sul regolamento Eurodac.

4-119

- Relazione Wallis (A5-0253/2000)

4-120

Eriksson, Herman Schmid, Seppänen e Sjöstedt (GUE/NGL), per iscritto. - (SV) L'aggiornamento della Convenzione di Bruxelles è salutare. Tuttavia, riteniamo che anche in futuro il suo *status* giuridico debba rimanere quello di strumento di natura intergovernativa.

Per quanto concerne i diritti dei consumatori, siamo del parere che il consumatore, in caso di controversia legata al commercio elettronico, debba avere il diritto di adire le vie legali nel proprio luogo di residenza.

4-121

Hager (NI), per iscritto. – (DE) Un giusto equilibrio tra i legittimi interessi dei consumatori e quelli delle imprese che vogliono sfruttare il commercio elettronico via Internet è una condizione imprescindibile per il funzionamento e lo sviluppo del commercio elettronico nell'Unione europea. A nostro avviso, il compromesso trovato dalla commissione giuridica e per il mercato interno riesce a rispecchiare detto equilibrio d'interessi. Il consumatore deve ricevere informazioni esaustive sulle condizioni alle quali l'impresa intende stipulare il contratto, in particolare per quanto concerne il foro competente. In questo modo, da un lato, il consumatore è tutelato da truffe, dall'altro, le imprese sono al riparo da rischi inaccettabili. Il commercio elettronico offre agli Stati membri nuove e finora inimmaginabili possibilità per la creazione di posti di lavoro qualificati. Questa riforma dà un contributo non trascurabile in tal senso.

4-122

Lund e Thorning-Schmidt (PSE), per iscritto. – (DA) Nel rispetto della riserva danese nel settore giuridico, i socialdemocratici danesi al Parlamento europeo si sono astenuti dalla votazione finale sulla proposta.

4-123

- Relazione Glase (A5-0220/2000)

4-124

Fatuzzo (PPE-DE). – Signor Presidente, in Italia “lavoro nero” si chiama anche “lavoro sommerso”. I miei amici pensionati, quando ho detto che si discuteva questo argomento, mi hanno raccomandato di fare il possibile per non lasciarli troppo tempo sott'acqua - perché la loro respirazione è difficoltosa - ma di farli emergere. “Perché sono sott'acqua?” mi chiederà lei, signor Presidente. Purtroppo sì! Ci sono dei pensionati che sono costretti al lavoro sommerso, cioè al lavoro nero, perché in alcuni Stati c'è il divieto di aggiungere allo stipendio la pensione. Se vogliamo combattere il lavoro nero, dobbiamo anche autorizzare i pensionati - che hanno una pensione bassa, misera, da fame - ad aggiungere questa pensione allo stipendio regolare, altrimenti li si spingerà nel fiume del lavoro nero, dove potrebbero anche annegare.

4-125

Cauquil (GUE/NGL). – (FR) Signor Presidente, l'obiettivo dichiarato di questa relazione è quello di combattere il lavoro sommerso, ma l'unica preoccupazione del relatore concerne le condizioni della concorrenza tra imprenditori e non la situazione dei lavoratori obbligati a lavorare in nero.

Sono la vostra economia, la vostra disoccupazione, la vostra povertà a costringere sempre più lavoratori ad accettare qualsiasi tipo di lavoro. I lavoratori sono le prime vittime del lavoro sommerso e ciò pesa direttamente su di loro, in quanto sono sfruttati, sottoposti alle peggiori condizioni lavorative e salariali e privati di qualsiasi tutela in caso di malattia e di incidenti. E' scandaloso attribuire loro la responsabilità, anche parziale, del loro male.

Nelle motivazioni, la relatrice ha persino avuto l'indecenza di chiedersi se le cause del lavoro nero non possano essere l'età troppo bassa del pensionamento, la durata troppo breve della giornata lavorativa o il “carattere rigido di talune disposizioni della normativa sul lavoro”. E' come dire che, se le condizioni del lavoro legale fossero rese abbiette quanto quelle del lavoro nero, gli imprenditori sarebbero meno inclini a farne ricorso.

Se il Parlamento intende veramente contrastare il lavoro sommerso, deve innanzitutto proporre che gli imprenditori che si servono di lavoratori in nero siano costretti ad assumerli con un contratto a tempo indeterminato.

Abbiamo votato contro questa relazione che, asserendo di proteggere le vittime, assolve in realtà i datori di lavoro schiavisti, tra cui alcune grandi imprese a cui basta fare vaghe minacce di ritorsioni economiche.

4-126

Caudron (PSE), per iscritto. – (FR) Tutti sono concordi nel condannare il lavoro sommerso, il lavoro nero, come si suol dire. Al contempo, però, molti fanno ricorso a questo tipo di manodopera a basso prezzo. Le cifre parlano da sole: il lavoro nero, come lo si definisce, rappresenta una percentuale compresa tra il 7 e il 16 per cento del PIL dell'Unione europea.

Questa situazione è inammissibile per gli Stati membri che si trovano a far fronte a tassi di disoccupazione che permangono elevati nonostante la netta diminuzione registrata negli ultimi anni. Mi unisco alla relatrice quando sottolinea che la lotta contro il lavoro nero contribuisce largamente e direttamente alla lotta contro la disoccupazione.

Sono consapevole della difficoltà nel trovare soluzioni. E' però evidente che gli Stati membri hanno tutto l'interesse a coordinarsi per attuare una strategia su base volontaria volta a contrastare questo flagello.

In un primo tempo si chiede che ciascuno Stato membro stili un elenco dei settori più colpiti e delle principali categorie interessate. Sarebbe opportuno dare un seguito concreto a tale studio, attuando misure *ad hoc* da inserire in un programma d'azione. Tale programma deve integrarsi nei piani d'azione nazionali, collegati alle linee guida per l'impiego, al fine di garantire una trasparenza reciproca e di valutare l'efficacia delle azioni intraprese.

Esiste infatti un nesso evidente tra la pressione fiscale da un lato e la diffusione e l'aumento del lavoro nero dall'altro. Gli Stati membri, pertanto, devono attivarsi per ridurre le imposte e i prelievi fiscali sul lavoro. Essi possono ridurre le aliquote IVA per le prestazioni di servizi ad alta intensità di manodopera, settore in cui il lavoro nero è frequente, in ottemperanza alla decisione del Consiglio del 28 febbraio 2000 e ciò avrà certamente effetti positivi nella lotta contro il lavoro nero. In linea con la commissione per l'occupazione e gli affari sociali, auspico che gli Stati membri che non hanno ancora fatto ricorso a questa possibilità riconsiderino le loro decisioni.

Per questo motivo ho votato a favore della relazione che costituisce un'altra tappa nella realizzazione dell'Europa sociale.

4-127

Krivine e Vachetta (GUE/NGL), per iscritto. – (FR) L'aumento del lavoro non dichiarato non discende dalle scelte compiute dai lavoratori per incrementare il reddito: discende dalla volontà delle imprese che attribuiscono maggiore attenzione ai comparti più redditizi. Gli altri, dove i profitti sono considerati meno ingenti e meno rapidi, sono ritenuti di secondo piano. Tale atteggiamento conduce all'esternalizzazione del lavoro.

La riduzione del lavoro sommerso non passa per "una maggiore flessibilità del mercato del lavoro" (paragrafo 11 della proposta di risoluzione), per "la riduzione delle imposte e dei prelievi fiscali (paragrafo 11), per "l'aumento della flessibilità nell'orario di lavoro" (paragrafo 26). Non sono i lavoratori che devono essere colpevolizzati, ma è la logica economica capitalista che bisogna contrastare, poiché mira a ridurre i costi del lavoro soprattutto attraverso la soppressione dei contributi sociali che i datori di lavoro sono tenuti a versare.

4-128

Lang (TDI), per iscritto. – (FR) La relazione della onorevole Glase non è all'altezza delle motivazioni ivi esposte che ho trovato oltremodo lucide, contrariamente alle abitudini di quest'Assemblea.

Siamo d'accordo con la relatrice quando afferma che tra le cause del lavoro nero vi sono l'eccessiva pressione fiscale che grava sul lavoro, la burocrazia, le scartoffie che le imprese devono tenere, la soppressione dei controlli alle frontiere interne dell'Unione europea, tanto per citarne alcune.

Deprechiamo, però, il fatto che nella relazione non figuri il nesso evidente tra la massiccia immigrazione clandestina che affligge il continente e l'esplosione del lavoro sommerso. Allo stesso modo, non si citano le pesanti responsabilità dell'Europa e di Bruxelles che hanno aumentato le cause del lavoro nero.

Pertanto, ci siamo astenuti dal votare la relazione.

4-129

Lulling (PPE-DE), per iscritto. – (DE) La definizione di "attività lavorativa non dichiarata" è una graziosa circonlocuzione per indicare il lavoro nero.

Si tratta di un problema che affligge tutti gli Stati membri, alcuni di più, altri di meno. Le ragioni della sua esistenza sono le più disparate, nonostante esistano catere di leggi volte a estirpare il lavoro nero, ma le leggi sono efficaci soltanto se accompagnate da controlli e sanzioni.

Il lavoro nero non può però essere arginato con nuove normative europee.

La ripresa dell'impeto legislativo di Bruxelles, questa volta contro il lavoro nero negli Stati membri dell'Unione europea, sarebbe fatica sprecata.

Il lavoro nero va affrontato alle sue radici. Perché ci sono persone disposte a lavorare in nero, se in questa maniera non acquisiscono alcun diritto, per esempio di protezione sociale? Per quale ragione i datori di lavoro ricorrono a lavoratori in nero, se così non possono detrarre dalle tasse il loro stipendio?

La nostra relatrice, la onorevole Glase, ha giustamente indicato nella relazione che la lotta contro il lavoro nero richiede un impegno trasversale che coinvolga diversi ambiti politici – finanziario, economico, sociale, del mercato del lavoro e della giustizia.

Le leggi sul lavoro non possono impedire che gli immigrati clandestini lavorino in nero. L'immigrazione illegale dev'essere impedita e su questo punto alcuni Stati membri danno prova di eccessivo lassismo.

Nella relazione si sottolinea che sono principalmente le donne a lavorare in nero, specie nel settore dei servizi.

Proprio nel caso dei collaboratori domestici, sia i datori di lavoro sia i lavoratori sono quanto mai propensi a non denunciare questo tipo di attività lavorativa. I datori di lavoro preferiscono farlo perché eludono così il carico amministrativo, mentre i lavoratori evitano l'esborso per la tassazione e il versamento dei contributi previdenziali.

La tassazione congiunta dei coniugi è, almeno nel mio paese, una delle ragioni principali che inducono i collaboratori domestici a non farsi dichiarare. Dall'altro lato, le lungaggini amministrative rappresentano per i privati, in particolare gli anziani, un ostacolo all'assunzione regolare dei collaboratori domestici.

A Lussemburgo di sicuro non abbiamo ancora risolto questo problema, tuttavia nell'ambito del piano per l'occupazione abbiamo sgravato i datori di lavoro dei collaboratori domestici dal carico amministrativo; a mio avviso, il versamento di uno stipendio netto ai collaboratori domestici rappresenta una semplificazione sostanziale per i datori di lavoro.

Ho votato a favore della relazione, ma volevo menzionare la questione femminile ed evidenziare che gli interventi fiscali, propositivi e altri costituiscono uno strumento di lotta contro il lavoro nero più efficace di quanto non lo siano nuovi divieti a livello europeo.

4-130

Nobilia (UEN), per iscritto. – Come premessa va detto che noi condividiamo il lavoro svolto dall'onorevole Glase. E' in effetti una forte sollecitazione rivolta agli Stati membri a combattere una piaga, peraltro in aumento e in piena minimizzazione concettuale, che non solo danneggia l'economia e frena la politica sociale ma che è anche fattore inibente della politica occupazionale.

Tre riflessioni comunque ci sembrano degne di nota. La prima è che, date proprio le differenze interpretative del concetto di lavoro sommerso tra gli Stati membri, più che il testo della relazione sembrano essere le motivazioni annesse più efficaci alla rappresentazione del fenomeno.

Il secondo aspetto è il richiamo, ormai una costante, alla flessibilità e al senso di responsabilità delle parti sociali. Al di là dei contratti di emersione, insieme alle iniziative assunte dagli Stati membri contro il lavoro sommerso, da inserire nei piani nazionali per l'occupazione, come la relatrice ha richiesto, sarebbe interessante conoscere quante iniziative di flessibilità cosiddetta concertata abbia prodotto la responsabilità delle stesse parti sociali e quante finora abbiano trovato pratica e positiva realizzazione.

Il terzo aspetto concerne un tipo di rapporto che la relatrice non menziona neppure nelle motivazioni e che tuttavia, almeno in Italia, corre il rischio di divenire di dimensioni pari, se non superiori, al lavoro sommerso: è quel tipo di rapporto che, pur avendo all'apparenza i crismi della legalità e la completa pubblicizzazione, di fatto presenta infime caratteristiche normative, tutele, retribuzioni, in quanto derivanti da contratti di lavoro definiti "pirata", stipulati da organizzazioni sindacali compiacenti.

A questo riguardo crediamo che l'indagine per categorie, che la relatrice ha richiesto, debba considerare anche quest'ultimo fenomeno e che, in conseguenza, vadano individuati parametri qualitativi perché un rapporto di lavoro dignitosamente inteso possa definirsi tale.

4-131

Theonas (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) La piaga del lavoro nero dilaga ormai a gran velocità in tutti gli Stati membri dell'Unione, con particolare risalto nelle sue regioni meno sviluppate. Questa forma di spietato sfruttamento colpisce sempre più gruppi sociali, a seguito della povertà che si estende rapidamente, di un maggiore inasprimento delle leggi del mercato e della sfrenatezza dei profitti che causano e aggravano la povertà.

La politica socioeconomica antioperaia, attuata dall'Unione, è un fattore determinante per l'aggravarsi del fenomeno del lavoro nero, che dilaga a un ritmo superiore rispetto al tasso di crescita dell'economia ufficiale. L'economia sommersa ha un ruolo sempre più importante negli Stati membri, poiché assicura enormi profitti alle aziende che evadono il fisco e il versamento obbligatorio dei contributi. La filosofia ufficiale dei Vertici e delle Istituzioni europee in merito alla riduzione dei famosi "costi non salariali del lavoro" spinge le aziende a seguire da sole quest'approccio reazionario, espandendo il lavoro nero e coinvolgendo un numero incredibile di lavoratori.

Una forte flessibilità del mercato e delle condizioni di lavoro, l'arma della disoccupazione e della miseria quotidianamente "puntata alla tempia" del lavoratore, l'afflusso massiccio di immigrati che finiscono a lavorare illegalmente con la benedizione del sistema, il saccheggio da parte degli sfruttatori capitalisti che approfittano delle loro fatiche in condizioni di schiavitù pur di aumentare i profitti: tutto ciò crea quelle condizioni sociali "malsane" che obbligano i lavoratori a trovare un'occupazione priva di copertura sociale ed estranea a qualsiasi attività sindacale o tutela statale. Le condizioni di salute e sicurezza e i termini per i rapporti di lavoro vengono stabiliti esclusivamente dal datore di lavoro che sfrutta il bisogno e il potere negoziale minimo dei lavoratori, accumulando profitti ingenti grazie al loro superlavoro.

Per metter fine a questa piaga urge adottare misure immediate - tra cui sanzioni severe per i datori di lavoro e le imprese che sfruttano questa forma di lavoro, e norme che non mettano sullo stesso piano vittime e carnefici - nonché creare organismi che effettuino controlli minuziosi sulle aziende. Particolare attenzione si deve prestare a quei gruppi che possono essere facili vittime della irresponsabilità dei datori di lavoro, come giovani, donne e soprattutto immigrati.

Il lavoro sommerso ha effetti positivi solo per i datori di lavoro, che vedono aumentare i propri profitti, mentre ha numerose conseguenze negative per il lavoratore e per l'intera società: calo dell'occupazione, riduzione delle risorse per i fondi previdenziali, diminuzione del gettito fiscale e contemporaneo aumento della spesa pubblica e sociale.

La relazione in discussione in Parlamento va purtroppo in una direzione assolutamente sbagliata, giustifica i datori di lavoro e propone misure ancor più liberistiche per il mercato del lavoro nel nome della soppressione del lavoro nero. In pratica propone la legittimazione del lavoro nero - accompagnata dal sovvertimento totale delle relazioni industriali - estendendolo a scapito di tutti i lavoratori. Per detti motivi votiamo contro la relazione.

4-132

- Risoluzione sul razzismo (B5-0766/2000)

4-133

Ford (PSE). - *(EN)* Vorrei esprimere il mio rammarico e la mia delusione per il voto espresso dal gruppo PPE-DE sulla risoluzione concernente la Conferenza mondiale contro il razzismo. Ieri l'oratore del suddetto gruppo aveva invitato il gruppo PSE a ritirare l'emendamento n.1, perché la sua approvazione avrebbe costretto i popolari a respingere l'intero documento.

Dopo un lungo esame di coscienza, il gruppo PSE ha deciso di ritirare l'emendamento per far sì che la maggioranza più larga possibile del Parlamento potesse esprimersi contro i movimenti razzisti, l'estrema destra e l'antisemitismo.

Devo dire che non so quale conclusione trarre dalla vicenda, perché è evidente dal voto espresso che, in effetti, dopo la promessa fatta, la gran maggioranza dei membri del gruppo PPE ha votato contro la risoluzione. Non è chiaro se essi abbiano mentito o se si siano confusi. E non saprei quale delle due ipotesi sia la peggiore.

Quel che è evidente è che alcuni di quelli che ieri hanno versato lacrime di cocodrillo per le aggressioni antisemite in Italia solo per farsi pubblicità a buon mercato, oggi hanno votato in un modo che può solo essere di aiuto e di sostegno ai razzisti, agli antisemiti e all'estrema destra dell'Unione europea.

4-134

Terrón i Cusí (PSE), per iscritto. - *(ES)* Signor Presidente, a nome del mio gruppo, vorrei esprimere il nostro rammarico per non aver compiuto passi avanti, nonostante gli sforzi da noi compiuti al fine di rafforzare la posizione dell'Unione europea, col sostegno del Parlamento, nell'ambito dell'importante Conferenza mondiale contro il razzismo. Abbiamo fatto il possibile, come, credo, anche la relatrice Ludford.

Vorrei aggiungere, signor Presidente, a nome del gruppo PSE, che ritengo assolutamente inaccettabili i riferimenti fatti in Assemblea da un deputato circa il nostro sostegno ai movimenti radicali, all'estrema sinistra. E' ugualmente inaccettabile che si pensi che l'ETA, responsabile di un assassinio commesso poche ore fa nella mia città, sia un gruppo legato all'estrema sinistra. Questi signori hanno una visione esclusiva ed esclusivista del nazionalismo e non hanno niente in comune con nessuno di noi, con nessun socialista europeo, con nessuna ideologia, se non con quella dell'esclusione e del razzismo.

4-135

Fatuzzo (PPE-DE). - Che dibattito appassionato, signor Presidente, sul razzismo! Abbiamo visto levarsi la parte sinistra, poi la destra, poi la sinistra, poi la destra, l'un contro l'altra armata, per fortuna solamente di parole. Come rappresentante del Partito dei pensionati, su questa relazione mi sono astenuto. Perché? Il Partito dei pensionati è di destra o di sinistra? Ho sempre detto che il Partito dei pensionati è per la giustizia, per i provvedimenti giusti, per le cose giuste, e che gli schieramenti ideologici, di destra o di sinistra, dovrebbero decidersi a fare un passo indietro e a guardare di più al concreto delle cose. Il Partito dei pensionati è contro tutti i razzismi, da qualunque parte provengano - da destra o da sinistra, non c'è differenziazione - ma io esorto sia la destra che la sinistra a fare un passo indietro - perché qualcuno si deve decidere a farlo - a controllare che nella nostra vita ci siano delle realizzazioni sociali concrete, utili a chiunque, e che si mettano da parte finalmente, una volta per tutte, le ideologie.

4-136

Hager (NI), per iscritto. - *(DE)* Con i loro emendamenti, gli onorevoli Ford, Ceyhun, Boumediene-Thiery, Sörensen, Schroedter e Lambert seguono una via che è già stata scartata dai saggi. Creare un nesso tra il tema del razzismo e la situazione in Austria equivale ad un tentativo di diffamazione nei confronti dell'Austria.

Molti degli onorevoli che si sono espressi in maniera critica verso la situazione austriaca - e non solo con emendamenti - provengono da paesi in cui è stato appiccato il fuoco agli ostelli dei richiedenti asilo, in cui gli estremisti di destra sfilano

marciando per le strade e diventano sempre più influenti, in cui i problemi delle minoranze e degli stranieri sono tuttora irrisolti, e molto altro ancora. In Austria non esiste nulla del genere. Il rapporto dei saggi ha indicato che proprio nelle questioni più delicate l'Austria si è attestata su un livello superiore alla media europea. Eppure essi continuano a cercare la pagliuzza nell'occhio dell'Austria e non vogliono vedere la trave nel proprio paese. Invece di porgere le proprie scuse al popolo austriaco per l'ingiustizia inflitta con le sanzioni, continuano a rincarare la dose. Se questo è il vostro concetto di un'Europa unita, c'è proprio da preoccuparsi.

Per il resto siamo d'accordo con la risoluzione della commissione per le libertà e i diritti dei cittadini quando fa riferimento alla risoluzione del 16 marzo, ma prendiamo le distanze dalla risoluzione del 3 febbraio scorso, a questa collegata, concernente il nuovo governo austriaco. Anzi, pretendiamo le scuse anche da parte del Parlamento europeo.

4-137

Schröder, Ilka (Verds/ALE), per iscritto. – (DE) Questa risoluzione è una bella dichiarazione contro il razzismo. Questo stesso giorno, la maggioranza del Parlamento europeo ha votato a favore di una versione modificata del sistema Eurodac, con cui si criminalizzano ulteriormente i migranti che desiderano trasferirsi nell'Unione europea. Un voto sinceramente antirazzista avrebbe portato ad un risultato ben diverso nel caso di Eurodac.

Al di là delle belle parole, la risoluzione antirazzista non porterà dunque ad alcuna vera svolta in una politica della criminalizzazione e dello Stato di polizia.

4-138

Turco (TDI), per iscritto. – Noi, deputati radicali della Lista Bonino, abbiamo votato contro la risoluzione sul razzismo perché riteniamo che la lotta a tale fenomeno, così come condotta in Europa, metta a repentaglio diritti e libertà fondamentali, quali la libertà di espressione, opinione, pensiero e informazione. Tali diritti sono oggi sottoposti ad un'erosione progressiva, che mina alla sua base la democrazia e lo Stato di diritto stesso, a causa dell'una o dell'altra lotta che gli Stati e l'Unione devono ingaggiare per fronteggiare l'emergenza di turno, che sia il razzismo, il terrorismo o la criminalità organizzata o l'utilizzazione di Internet per fini criminali. In questo senso dovremmo imparare dagli Stati Uniti, che sono lo Stato che più tutela questa libertà. Se si pensa di combattere un fenomeno proibendolo, o limitando diritti e libertà fondamentali, o facendo crociate ideologiche, si otterrà sicuramente l'effetto inverso: sulla libertà di espressione come sulla droga, sulla prostituzione, sull'immigrazione, ma anche, come sa bene questo Parlamento, sull'Austria e sui diritti dei deputati di associarsi attraverso un gruppo tecnico. Noi radicali riteniamo che anche questo Parlamento e quest'Europa debbano imparare dal loro passato, che continua a vivere oggi attraverso i proibizionismi di destra e di sinistra, dei socialisti e dell'estrema destra.

4-139

- Risoluzione sul crimine organizzato (B5-0506/2000)

4-140

Hager (NI), per iscritto. – (DE) Il crimine organizzato nell'Unione europea è avvantaggiato rispetto alla giustizia; ad inficiare l'efficacia dell'azione penale sono specialmente le difficoltà a livello di assistenza giudiziaria e gli impedimenti processuali. L'accordo appena stipulato sull'assistenza giudiziaria rappresenta un primo passo per ridurre il vantaggio della malavita. Il piano d'azione del Consiglio incontra il nostro consenso di massima, ma ci associamo anche alle critiche della commissione in relazione agli obblighi di consultazione del Consiglio. In ogni caso, rifiutiamo il concetto di armonizzazione delle disposizioni penali a livello europeo. L'eterogeneità tra i sistemi penali nei vari Stati membri rende questa impresa pressoché impossibile; l'energia che ciò richiederebbe sarebbe meglio investita nella prevenzione.

4-141

Presidente. – Con questo si conclude la votazione.¹

4-142

Interruzione della sessione

4-143

Presidente. - Dichiaro interrotta la sessione del Parlamento europeo.

(La seduta termina alle 12.30)